

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

2893

MATERA

STIGLIANI

RACCOLTA DI VIAGGI

RACCOLTA
DI VIAGGI

DALLA SCOPERTA

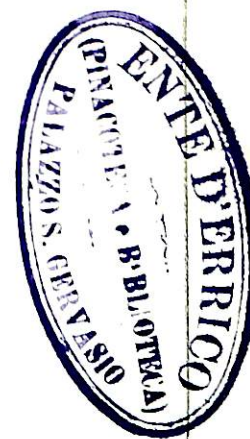
DEL NUOVO CONTINENTE

FINO A' DI NOSTRI

COMPILATA

DA F. G. MARMOCCHI

Tom. VII.



PRATO
FRATELLI GIACHETTI
1842

VIAGGI

I N A S I A

TOM. 2.

160531

VIAGGI
DI
ALESSANDRO BURNES

PARTE I.

CHE CONTIENE LA RELAZIONE DI UN VIAGGIO

DALLA FOCE DELL' INDO

A L A H O R A

E LA DESCRIZIONE

DI QUEL FIUME CELEBRE

PRIMA VERSIONE ITALIANA

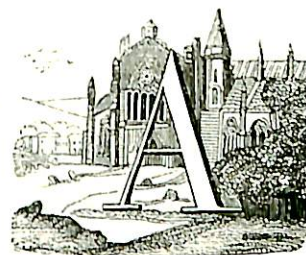
PRATO
TIPOGRAFIA GIACHETTI
1842

Traduttore, F. Agostini

BREVI CENNI SULLA VITA E LE OPERE

DI

ALESSANDRO BURNES



Montrose

ALESSANDRO BURNES, cavaliere del Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda, agente politico del governo inglese nel regno di Cabul, compagno dell'Ordine del Bagno, cavaliere dell'Ordine reale della Legion d'Onore, ecc., testè defunto nell'Afganistan, nacque a Montrose nella Scozia, il 16 maggio 1805. Il suo bisavolo era fratello di William Burnes, padre del celebre poeta scozzese Roberto Burnes. Suo padre, che vive ancora, è uno dei

magistrati più attivi e rispettati della contea di Forfar.

Allievo distinto dell'accademia, o, come noi diremmo, del collegio di Montrose, allora celeberrimo nella Scozia, il giovane Alessandro fu nominato cadetto nell'esercito di Bombay, e giunse in quella presidenza il 51 ottobre 1821, in età di sedici anni appena. Per isplendidi che fossero stati i suoi studi accademici, un giovinetto di quell'età non poteva possedere cognizioni estesissime; onde, arrivato appena nell'Indie, si pose allo studio con ardore straordinario, e l'ambizione sua, che già era grandissima, dava maggiore stimolo alla grave e sincera passione che aveva d'erudirsi.

La Compagnia dell'Indie ricompensò sempre con liberalità più che regale tutti quelli dei suoi uficiali che si distinsero per lavori scientifici o letterarii; e nel periodo di pace di quel tempo, tutti i favori del governo esclusivamente appartenevano a quelli che si faceano notare per utili lavori sull'istoria, la geogra-

fia, la letteratura, l'amministrazione, la storia naturale, ecc., dei paesi soggetti allo scettro della Compagnia. Per incoraggiare seriamente tutti gli studi, ella creò ne' suoi battaglioni una folla d'impieghi che traon seco supplementi di soldo, costituiscono titoli all'avanzamento, e non ponno essere che premio dei lavori intellettuali. Spesso la Compagnia utilizza il sapere de' suoi uficiali perfino negl'impieghi civili, ed il Burnes stesso ce ne offre un esempio: nel 1822, ei fu nominato interprete della lingua persiana al Sadder-a-Dulet, o corte d'appello della provincia di Surate. Qualche volta eziandio alcuni uficiali sono rivestiti delle funzioni amministrative; e ve ne sono degli impiegati nell'amministrazione della giustizia, delle finanze, ecc. La quale moltitudine di attribuzioni, che potrebbe trar seco abusi gravissimi in Europa, è quasi senza pericolo tra le popolazioni asiatiche o musulmane, e spiega come con sì piccol numero di uomini l'Inghilterra possa governare un così vasto impero.

Il Burnes rimase a Surate fino al 1825, epoca in cui venne mandato col suo reggimento nel Cotch, a fine di reprimervi i tentativi d'insurrezione scoppiati nel mese di aprile di quell'anno. Benchè non avesse ancora vent'anni, il Burnes aveva già nome di ufficiale distintissimo, per cui fu nominato luogotenente quartiermastro, o capo di stato maggiore della sua brigata. In tale impiego, che lo poneva in relazione continua colle podestà politiche, egli manifestò talenti che il fecero eleggere, nel mese di novembre dell'anno stesso, primo interprete dell'esercito raccolto sotto gli ordini del colonnello Napier per conquistare il Sind.

La spedizione non fu fatta: ma conducendolo sulle sponde dell'Indo, la fortuna, che ha sempre così gran parte nel destino degli uomini, per eminenti che ei sieno, gli diede la prima ispirazione delle opere che dovevano in breve illustrare il suo arringo. Nel gennaio del 1827, egl'indirizzò al governo una prima Memoria, che gli valse ringraziamenti assai lu-

singhieri, una bella somma di danaro, e gli elogi del celebre Montstuart Elphinstone, allora governatore della presidenza di Bombay. — Un anno dopo, una nuova Memoria sulla foce orientale dell'Indo, seguita alcuni mesi appresso da un supplemento assai ragguardevole, gli meritò a due riprese le testimonianze di sodisfazione del suo governo e dei suoi capi. — Allora ei non aveva compiti 25 anni!

Al principio dell'anno 1828, indirizzò una domanda al Governo, per ottener la facoltà ed i mezzi di esplorare il corso dell'Indo, e d'andar a visitare i paesi circostanti alla frontiera occidentale dell'Indostan, dall'Indo sino a Khi-va e alla Persia. Il governo fece intanto ringraziare il luogotenente Burnes del suo zelo; quindi, tutte le persone consultate a questo proposito, furono concordi nel lodare l'utilità dell'impresa, ed i talenti del giovine ufficiale che chiedeva d'esserne incombensato.

Giovanni Malcom dicea in una delle sue lettere, che da un simile viaggio erano da sperarsi i più utili resultamenti, e che nessuno non

era in caso di compierlo meglio di Alessandro Burnes. Il colonnello Enrico Pottinger, oggi plenipotenziario del governo inglese nella Cina, si esprime in questa sentenza: » Quanto alla possibilità di condurre questa impresa a buon fine io non ne dubito; ma nel medesimo tempo sono convinto, che per farle produrre i resultamenti che devonsene aspettare, bisogna che l'ufiziale che n'è incaricato sia fornito di grandi talenti, quasi direi di talenti straordinari: ma conosco omai il Burnes abbastanza, per potere asserire, che nell'esercito non è nessuno ufiziale (qualunque sia d'altronde il suo grado e la sua condizione), che riunisca ad un punto così eminente come lui, il coraggio e le capacità necessarie per uscir con onore dall'intrapresa, della quale egli stesso ha dato d'altronde la prima idea. Il talento col quale ha condotto le sue statistiche indagini e topografiche nel Cotch, nel mezzo di una popolazione naturalmente sospettosa, il suo tatto felice nei rapporti cogli Indigeni, e il modo col quale sa facilmente conciliarseli, gli

meritano la confidenza del governo superiormente a qualunque altra persona ».

Si temette però, che il viaggio d'un ufficiale inglese incaricato di raccogliere informazioni politiche, statistiche, ec., non destasse la diffidenza dei piccoli principi indigeni, e che il loro umor sospettoso non ne rendesse impossibile l'esecuzione: per lo chè fu risposto al luogotenente Burnes d'aspettare la occasione favorevole: ma come pruova delle buone intenzioni del Governo a suo riguardo, venne nominato, in marzo del 1828, assistente al quartiermastro generale dell'esercito di Bombay, o a vicecapo dello stato maggiore generale.

Alcuni mesi dopo, avendogli la Corte dei direttori di Londra fatto chiedere di compiere la carta del Cotch, ei venne staccato dallo stato maggiore, e passò sotto gli ordini del luogotenente colonnello Pottinger, agente politico del governo inglese nel Cotch medesimo.

Negli anni 1828 e 1829, il Burnes si dedicò a lavori topografici; e nel 1830, fu manda-

to alla corte del re di Lahora, sotto colore di recargli alcuni presenti per parte del governo, ma veramente per risalir l'Indo e trarne una carta precisa del suo corso.

Forse non sarà senza interesse sapere qual fu questo pretesto, poichè è un tratto che caratterizza la politica e la diplomazia asiatica.

Il signor di Lahora, maharadgia Rundgit-Sing, e gli emiri che allora governavano il Sind, avendo, secondo i costumi orientali, spedito in diverse epoche regali al governo inglese, fu imaginato d'inviare ad essi in cambio doni tali, che fosse impossibile di farli pervenire nelle lor sedi fuorchè per via d'acqua: spedironsi dunque a quei pirincipi, con una folla di oggetti preziosi, grandi e magnifiche carrozze, le quali non potevansi condurre per terra atteso lo stato cattivissimo e la mancanza assoluta delle strade. Bisognò dunque aprire l'Indo a questa testimonianza dell'amicizia e della magnificenza del governo inglese, ed il Burnes, che allora aveva 25 anni, fu incaricato di andare a ricevere i ringrazia-

menti degli emiri del Sind e del sovrano di Lahora.

Egli stesso narrò i successi della sua ambasciata; il qual racconto occupa tutto il primo tomo de' suoi viaggi: ma poco mancò ch'ei non perisse con tutta la sua flotta alle foci dell'Indo. Gli emiri gli prodigarono tutti i segni del loro buon volere; ma al tempo stesso adoperarono quanto poterono per contrariare e rendere impossibile il suo viaggio; contrarietà, che ei, con ammirabile perizia e costanza, tutte superò, finchè giunse alla corte di Rundgit-Sing, metà di quella sua prima grande escursione.

Il fortunato esito di tal viaggio, che terminò nell'autunno del 1831, fece decidere il governator generale dell'India lord Bentinch, a concedergli la facoltà che sollecitava, d'intraprender cioè un viaggio d'esplorazione nell'Asia Centrale, di fare un nuovo tentativo nei paesi barbari di Balk, di Kunduz e di Boccara, nel che tutti i suoi predecessori avevano falli-

to, e dove la maggior parte di essi avevan trovata la morte.

Ei partì ne' primi giorni di gennaio 1852, in compagnia del dottore Gerard, ch'era incaricato di tutte le osservazioni intorno alle scenze naturali. Il Burnes raccontò egli stesso il suo viaggio; ed il favore che trovò il suo libro, il quale fu letto da tutti, ci dispensa dall'entrare nei particolari di quella rischiosa spedizione. Dopo aver veduto Kulum, Balk e Bocara ei tornò nell'India per la Persia, e il 18 gennaio 1853 sbarcava a Bombay. Giunto appena, ricevette l'invito di condursi a Calcutta per comunicarvi egli stesso al Governo le memorie e le informazioni che aveva raccolte. Ma la Corte dei Direttori di Londra, avuto avviso della felice riuscita del suo viaggio, gli spedì tosto l'ordine di recarsi in Inghilterra a render conto della sua impresa egli stesso. S'imbarcò dunque addì 10 giugno, a Calcutta, e sbarcò a Gravesend nei primi giorni di ottobre.

Ei fu accolto in Inghilterra, ove la fama delle sue avventure avevanlo già preceduto, nel più splendido modo. L'aristocrazia inglese specialmente lo ricevette con una cordialità, con una generosità e con quello spirito di liberalismo opportuno, principale ragione della sua forza e della sua grandezza, e che fa che ella apra le sue fila con premura a tutti gli uomini notevoli che si producono nel mondo.

Lo stesso re Guglielmo sel fece presentare, e gli manifestò a varie riprese sentimenti e testimonianze affatto speciali del regale suo appagamento.

Le società scientifiche convocarono straordinarie riunioni in onore di lui, e perfino quelle congreghe politiche, che gl'Inglesi chiamano *clubs*, fecero a gara per averlo fra i loro membri: la congrega dell'Ateneo si distinse sopra tutte le altre, ed ivi fu ricevuto dagli Hallam, dagli Staunton, dai Sidney Smith, dagl'Israeli, dai Crawford, ec. ec.

Quando la sua opera vide la luce il fanatismo raddoppiò: il celebre Murray gli pagò il

diritto di una prima edizione 20 mila franchi, ed in un sol giorno ne vendè 900 copie: cosicchè può asserirsi, che non mai libro di viaggi avea ottenuto simile successo.

Tutti questi onori resi al merito, fanno il più bello elogio della nobiltà e del popolo inglese, specialmente se riflettasi che il Burnes non avea allora 30 anni, che era un semplice tenente nell'esercito di Bombay, che il suo nome, come viaggiatore, non era noto che da pochi mesi, e la sua opera da pochi giorni.

L'Europa intera accolse colla maggior sollecitudine il racconto de' suoi viaggi: essi furon tradotti in quasi tutte le lingue, ed i giornali di tutti i paesi generosamente manifestarono l'ammirazione comune pell'intrepido viaggiatore: un gran numero di dotti, e alla loro testa l'illustre Alessandro Humboldt, gl'indirizzarono le più sincere congratulazioni.

In una breve corsa ch'ei fece a Parigi, la Società di Geografia gli conferì, in sessione straordinaria, la medaglia d'oro ch'ella concede a coloro che fecer fare maggior progres-

so alla scienza di cui ella si occupa. L'Accademia delle Scienze l'invitò ad assistere ad una delle sue sessioni, ed egli vi ricevette da quell'illustre corpo le prove di stima più lusinghiera: e il re, che ama la geografia, fece pregare lord Brougham, che allora era a Parigi, di presentargli il giovine luogotenente, per avere il piacere di consegnargli egli stesso le insegne dell'ordine reale della Legion d'Onore. Per mala sorte il Burnes era già partito per Londra, ma fu gratissimo all'accoglienza che gli venne fatta a Parigi.

Ritornato in Inghilterra, ei rifiutò un impiego diplomatico appresso la corte di Persia, poichè l'istinto del suo genio gli faceva sentire, che le sponde dell'Indo avevano ad essere in breve il campo di grandi avvenimenti, in mezzo a' quali avrebbe potuto fare la sua fortuna meglio assai che fra' tenebrosi raggiri della corte di Teheran.

La sua ambizione, come tutte le ambizioni vigorose che vedono una prospettiva e sentonsi la forza di andar lontano, sapeva aspettare.

In una lettera del 7 gennaio 1855, egli scriveva: » Oggi, seguendo i consigli dell'Elphinstone e del Mill, io sono andato all'ufficio del Controllo per ricusare l'offerta fattami da lord Ellemborough d'inviami in Persia: ho detto però a sua signoria, che accompagnerei volentieri l'Ellis, se mi si volesse garantire il titolo di agente politico del governatore generale sull'Indo ». — Ad uno de' suoi amici scriveva: » Mi si prometteva per l'avvenire il titolo di ministro alla corte persiana; ma io mi rido della Persia e della sua politica, che non è che una buffoneria: amo piuttosto ritornare in un impiego di secondo ordine nel Couch: cosa è per me un titolo di colonnello o di cavaliere? Le mie mire sono più alte; aspetterò per giungere al mio scopo, o morirò per via ». — Ad un'altra persona scriveva: » L'impiego offertomi era senza dubbio onorevolissimo; ma perchè accettare di non essere che il secondo, quando posso aspirare ad essere il primo? Senza dubbio mi avrebbero fatto cavaliere o colonnello, ma ne sarei io stato più

onorevole o più onorato? Nò certamente. La mia maggior gloria è di aver fatto quello che feci nel modo che l'ho fatto, vale a dire giovanissimo, inconnosciuto, semplice tenente, senza protezioni! ». — Il suo rifiuto sorprese gli amici ch'ei contava tra i nobili: il conte di Munster e Roberto Inglis, non riuscirono a smuoverlo: preferì tornare nell'India senza avere in apparenza tratto nulla da tutte quelle illustri amicizie che gli si erano mostrate sì cordiali, ma colla confidenza più ferma nell'avvenire.

Egli lasciò l'Inghilterra nel mese d'aprile: traversò la Francia, l'Egitto, il Mar Rosso, e giunse a Bombay il primo di giugno.

Un caso singolare successe verso la fine di questo viaggio: a qualche centinaio di miglia dal porto, la vedetta segnalò verso austro una nave, che, spinta rapidamente da forte vento di ponente, faceva la medesima strada del piroscafo su cui era il Burnes: presto le due navi furono l'una a lato dell'altra, e sopra a quella recentemente scoperta era il giovine

fratello del nostro viaggiatore, che andava a Bombay, ove era cadetto nell'esercito. Alla fine della navigazione i due fratelli scesero in terra insieme: questo giovine ufficiale, nato nel 1812, è morto assassinato al fianco del suo fratello maggiore, addì 2 novembre dell'anno 1841.

Entrando nell'India, il Burnes ebbe l'ordine d'andare ad occupare l'antico suo posto nel Cutch, sotto la direzione di sir Henry Pottinger; ei fu nominato capitano in ricompensa dei suoi passati servigi. Ma, com'egli aveva al giusto immaginato, non rimase a lungo in quella condizione secondaria: nel mese di ottobre fu mandato presso gli emiri del Sind, affine di negoziare con essi un trattato di commercio ed aprir la navigazione dell'Indo alle mercanzie inglesi: ma questo negoziato non era ancora finito, quando, nell'agosto del 1856, il Burnes fu richiamato a Bombay.

Mohammedscià di Persia, assembrava allora un'esercito di 60 mila uomini e 100 artiglierie, per ricingere d'assedio la città di Herat. Son note le inquietudini che quella spedi-

zione guerriera suscitò all'Inghilterra, e come il Governo di questo paese credesse vedere nella levata d'armi contro Herat il primo atto di una confederazione, il cui scopo era quello di chiamare alla invasione ed al saccheggio della penisola Indiana tutti i barbari dell'Asia Centrale. Deciso di agire vigorosamente, il Governo inglese volle, ciò non ostante, avanti d'imbrandire la spada, adoperare le vie della diplomazia, e tentare di allearsi seriamente i principi dei quali la lega eccitava l'ambizione e la cupidità.

Mentre inviavansi oro e capitani al principe di Herat, il Burnes fu incaricato di negoziare cogli emiri del Sind e con i sovrani di Cabul, di Candahar, di Kelat, ec., un trattato di alleanza offensiva e difensiva. Partì nel novembre del 1856 col tenente Wood, autore di molte Memorie notevolissime sulla navigazione dell'Indo, e di un viaggio in traccia delle sorgenti dell'Osso. Il dottor Lord, ucciso nel Cabul nel 1840, ed il tenente del genio Linch, ufficiali distintissimi, furono aggiunti a questa missione.

Si sa che ella non ebbe buon fine ; il principe , che più importava far entrare nella nuova alleanza , l'emiro di Cabul Dost Mohammed , esigeva , come condizione indispensabile della sua adesione , che l'Inghilterra s'obbligasse a fargli restituire la città e la provincia di Pesciaver , che gli era stata tolta da Rungit Sing: su tutti gli altri punti egli era molto moderato ; ma perchè non poteasi sodisfarlo in quanto chiedea senza incorrere in una guerra col re di Lahora , il Governo inglese si rifiutò alla sua dimanda , e risolvè di trarre dall'esilio scià Sudgia , per ristabilirlo sul trono del Cabul .

Forzato a rompere le negoziazioni nella primavera del 1838 , il Burnes fu richiamato nell'India , a Simla , ove trovò il governor generale occupato de' preparativi della spedizione , che era per varcar l'Indo . Allora ei fu nominato luogotenente colonnello , cavaliere del Regno Unito , e agente politico del Governo inglese nel Cabul , con 75,000 franchi di stipendio , senza contare le spese di rappresen-

tanza considerabili quanto i suoi stipendi , se non forse maggiori : ed in tal qualità accompagnò l'esercito nel Cabul , ove rimase infino alla morte .

Pare provato , essersi egli opposto nel principio al disegno di ristaurazione dello scià Sudgia , ch'ei non istimava avere nè i talenti , nè l'influenza necessarii per mantenersi sullo sdruciolevol trono di Cabul ; ed egualmente pare provato , che , una volta compiuto il fatto , il Burnes non tardò a prevedere i pericoli della politica che fu seguita verso le tribù Afghane : la maggior parte delle notizie che furono pubblicate sul suo operare , son concordi in dire , che se fosse stato seguito il suo avviso , sarebbonsi certamente evitati i disastri dei quali la morte di lui fu il preludio .

Egli è morto nella verde età di 56 anni , allorquando il ritiro di Mac Naghten , nominato alla presidenza di Bombay , e poi com'egli trucidato dagli Afghani , era per fare di lui il principale personaggio politico dell'Asia Centrale ; nel momento in cui era per aggiugne-

re alla meta a cui mirò con tanta perseveranza e sì savia ed ardente ambizione. L'Europa piangerà in lui l'uomo di grande ingegno e di coraggio impavido, che, giovane ancora, avea resi alla scienza considerevoli servigi; piangerà soprattutto l'uomo dal quale lo incivilimento avea molto a sperare nella lotta decisiva, che l'Europa del XIX secolo sembra sul punto d'intraprendere ai popoli barbari del maomettismo, in Algeri, nel Caucaso, nella Persia orientale, in generale nei paesi dei bacini del Mediterraneo e dell'Eritreo.

Alessandro Burnes avea perduti nell'anno scorso una sorella ed un cognato, da assai tempo stabiliti nell'India. Suo fratello Carlo è morto assassinato al suo fianco. Cosicchè, il solo dei suoi fratelli che milita ancora nell'esercito indiano, è il dottore Giacomo Burnes, che lo avea accompagnato nella sua prima ambasciata alla corte di Lahora.



QUESTO VOLUME
CHE CONTIENE LA RELAZIONE DI UN VIAGGIO
DALLA FOCE DELL'INDO
A LAHORA

E
LA DESCRIZIONE DI QUEL CELEBRE FIUME

È DEDICATO

ALLA MEMORIA

DI

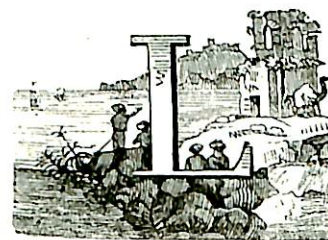
GIOVANNI MALCOLM

GENERALE DEGLI ESERCITI BRITANNICI
GOVERNATORE DI BOMBAY
GRAN GROCE DELL'ORDINE DEL BAGNO, EC.

Come monumento della riconoscenza dell'autore

ALESSANDRO BURNES

PREFAZIONE DELL'AUTORE



Coste del Cutch

L'OCCASIONE d'un impiego come ufficiale di stato maggiore nel Cutch per più anni, mi ha offerto il motivo di fare delle ricerche sulla sua geografia e la sua storia, e di visitare la foce orientale dell' Indo alla quale questo paese è contiguo, come anche il Ren, regione d'una singolare natura, ed in cui questo fiume manda una porzione delle sue acque. L'estensione ristretta delle nostre cognizioni su questa contrada eccitò ancor più vivamente la mia curiosità, che fu stimolata da Tommaso Bradford, luogotenente generale e comandante in capo dell'armata di Bombay. Come uomo illuminato e dotto, egli diresse le mie investigazioni nel modo il più proprio a raccogliere

tutti i ragguagli possibili sopra una frontiera così interessante per la Gran Bretagna siccome quella del nord-ovest dell'India.

Incoraggiato da una tale approvazione, per la quale esprimo la mia profonda riconoscenza, proposi nel 1829 d'attraversare i deserti situati fra l'India e le rive dell'Indo, e finalmente di tentare discender questo fiume in fino al mare. Un viaggio di tal genere comprendeva pure oggetti aventi rapporto colla politica; ma a quest'epoca il governo di Bombay era nelle mani d'un uomo eminentemente distinto pel suo zelo in favor de' progressi della geografia e della letteratura dell'Asia. Giovanni Malcolm m'impose di proseguir l'esecuzione de' miei disegni, e nel medesimo tempo mi aggregò alla parte politica del servizio, affinchè in tal guisa io fossi rivestito presso i principi, il territorio de' quali io dovea traversare, d'un carattere pubblico che potentemente contribuisse a calmare le diffidenze e le inquietudini atte ad intralciare e fors' anche a precluder la via delle mie ricerche.

Nel 1850, accompagnato da Giacomo Holland, luogotenente di stato maggiore, ufficiale capacissimo ad aiutarmi, penetrai nel Deserto. Eramo arrivati a Dgesselmira, quando un espresso ci recò un dispaccio del governo supremo dell'India; il quale c'ingiungeva di ritornarcene, perchè in quest'epoca pensavasi esser poco opportuno di correre il rischio d'eccitare col proseguimento del nostro progetto le inquietudini e le diffidenze de' sovrani del Sindhi e degli altri principi stranieri.

La contrarietà che nel momento provai fu estremamente sensibile; ma il dispiacere che mi afflisse disparve totalmente l'anno successivo, allorchè fui designato per accompagnare a Lahora i doni che il re della Gran Bretagna inviava al maharadgià de' Seiki, e mi si fece conoscere al tempo stes-

so, che quest'occasione, propizia per avere esatte nozioni sull'Indo, non sarebbe trascurata. L'opera che offro al pubblico, contiene il racconto della missione cui allora adempii, come capo dell'ambasceria che andò per acqua dall'imbocatura dell'Indo a Lahora.

Le notizie che raccolsi intorno a Dgesselmira e sul paese della frontiera nord-ovest dell'India, sono pubblicate nelle Memorie della Società Reale di Geografia di Londra (tom. VI, 1.^a parte, pag. 88 — 129): sta al pubblico a decidere in qual modo io abbia corrisposto al mio impegno. Io debbo implorar dal lettore molta indulgenza: niuno mi ha assistito nella composizione del mio libro, e le mie funzioni nell'India hanno occupato tutto il mio tempo. Ciò non ostante, io ho molte obbligazioni inverso Mountstuart Elphinstone, già governatore di Bombay, per i consigli datimi allorchè mi preparavo a fare stampare la mia relazione, dei quali non ho mancato trar profitto; se ho a felicitarmi d'esser tornato sano e salvo in seno della mia patria, io considero come una gran fortuna per me l'aver trovato un uomo illustre così opportunamente situato per comunicarmi il suo parere; e la estrema e ben pronunziata avversione dell'Elphinstone per tutto ciò che può metterlo in evidenza, è l'unico motivo per cui di più non mi estendo sopra questo soggetto.

Ho pure ricevuto prudenti osservazioni da Giacomo Baylie Fraser, autore del Kizzil-Bash, mio amico e compagno nella carriera delle armi; e da G. L. Jacob, luogotenente dell'esercito di Bombay. Devo ringraziare eziandio Orazio Hayman Wilson, professore di sanscrito nell'Università di Oxford, e Giacomo Prinsep, segretario della Società Asiatica del Bengala, per la spiegazione della mia raccolta di medaglie; le note di questi due dotti fanno esse stesse il loro elogio.

Sono riconoscente, per alcuni disegni che accompagnano la mia opera, a M. Grindlay, capitano delle truppe della marina, autore d'una serie di vedute dell' India Occidentale, e di diversi altri disegni che fammi onore al suo talento. Offro finalmente i più sinceri ringraziamenti a mio fratello, il dottor David Burnes, che mi ha aiutato nel penoso lavoro della lettura delle bozze: così io credo aver soddisfatto a tutti i miei obblighi.



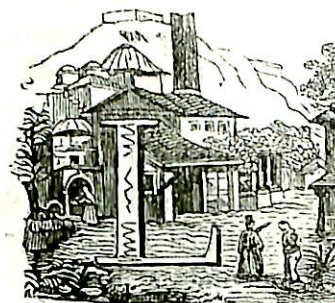
SOMMARIO

DEL CAPITOLO PRIMO

MOTIVO DEL VIAGGIO — NOTIZIE SULL' INDO DESIDERATE — L' AUTORE ELETTO CAPO DELL' AMBASCIERIA SPEDITA A LAHORA — PARTENZA DA UN PORTO DEL COTCH — ARRIVO NELL' INDO — FENOMENI — TEATRO DELLE GESTA D' ALESSANDRO MAGNO — MAREE — ESATTEZZA DELLA NARRAZIONE DI QUINTO CURZIO — SIAMO OBBLIGATI D' ABBANDONARE IL SINDHI — CORRISPONDENZA COLLE AUTORITA' — RIENTRIAMO NELL' INDO — LA CARESTIA CI COSTRINGE AD USCIRNE — RITORNO PER LA TERZA VOLTA — SBARCO NEL SINDHI — NEGOZIATI — ARRIVO A TATTA.

VIAGGIO

DA BOMBAY A TATTA



Dgesselmira

' ANNO dell'era volgare 1830, un naviglio arrivò dall'Inghilterra a Bombay con cinque cavalli, che il re della Gran Bretagna mandava in dono a Rendgit-Sing, maharadgià de' Seiki. Questo presente era accompagnato da una lettera d'amicizia, scritta al potentato asiatico da lord Ellenborough, presidente del Consiglio delle Indie.

Giovanni Malcolm, maggior generale, ed a quell'epoca governatore di Bombay, avendomi raccomandato al governo supremo dell'India, mi toccò la missione d'andare in

ambasceria a Lahora, capitale de' Seiki, per offrire al loro monarca il dono che il nostro re gl' inviava; doveva perciò risalire l' Indo. In allora io occupava un impiego politico nel Cotch, unica porzione indiana de' possessi britannici che sia situata sulle rive di quel gran fiume.

Le autorità britanniche, tanto in Inghilterra che nell' India, pensavano, che in un viaggio di tal natura sarebbe possibile di raccogliere una gran quantità di notizie sulla geografia e sullo stato politico delle contrade per dove si dovesse passare. Le nozioni che avevamo sull' Indo erano vaghe e poco soddisfacenti; i soli particolari che possedevamo sopra una parte del suo corso, erano tratti da Arriano, da Quinto Curzio e da altri storici della spedizione d' Alessandro Magno. Nel mese d' agosto 1830, Giovanni Malcolm scriveva queste parole su i registri del governo:

» La navigazione dell' Indo è un oggetto interessante sotto
 » tutti i rapporti; non abbiamo frattanto intorno a questo
 » fiume alcun' autentica notizia, tranne sur un' estensione di
 » circa 70 miglia fra Tatta ed Haiderabad. Noi abbiamo, sullo
 » stato attuale del Delta, i racconti degl' indigeni; i soli fatti
 » che se ne posson dedurre, sono: che i diversi canali del
 » fiume, al disotto di Tatta, cambian sovente di letto, e
 » che in tutti i banchi di sabbia sono in egual modo con-
 » tinuamente variabili; ma, non ostante queste difficoltà,
 » de' battelli, che poco s' immergono nell' acqua, possono
 » in ogni tempo risalirne i principali rami. Quanto all' Indo
 » al di sopra di Haiderabad, è molto verosimile che sia an-
 » cora, siccome lo fu più di due mil' anni sono, navigabile
 » fino a considerevol distanza. »

Per questa ragione, indipendentemente dalla missione di civiltà di cui io era incaricato, le mie istruzioni m' imponevano specialmente di raccogliere sull' Indo quanto più potessi

esatte e compiute notizie: ciò non era però tanto agevol cosa, giacchè gli emiri o sovrani del Sindhi, sempre han mostrato una grande diffidenza per gli Europei; e niuna delle legazioni che han visitato questo paese, ha mai ottenuto il permesso d' oltrepassare Haiderabad sua capitale. L' Indo, nel suo corso verso l' Oceano, attraversa pure il territorio di molte tribù barbare e senza leggi, dalle quali può essere fatta opposizione, e posson riceversi insulti. Enrico Pottinger, luogotenente colonnello, agente politico nel Cotch, e vantaggiosamente conosciuto pel suo ardito viaggio nel Belutistan e nel Sindhi (1), mi diede su tutti questi punti avvertimenti preziosi. Egli mi disse, che un buon mezzo per calmare le apprensioni del governo del Sindhi, sarebbe quello di porre tra gli oggetti del regale donativo una gran carrozza coi cavalli, perchè il suo volume e le sue dimensioni proverebbero coll' evidenza, che la legazione incaricata d' accompagnarla non poteva viaggiar che per acqua: questa saggia proposizione fu subito adottata dal governo. Nè fu soltanto in questo caso che l' esperienza del Pottinger mi fu vantaggiosa; si vedrà ch' egli fè prova d' infaticabile zelo per sormontare le difficoltà che si pararon davanti, e ch' egli singolarmente contribuì al finale successo dell' impresa.

Ad oggetto di colorire ancor meglio il partito che io imprendeva, quello cioè di seguire una via sì poco frequentata, fui incaricato di presentar de' doni agli emiri del Sindhi, ed entrar contemporaneamente in comunicazione con essi sopra politici argomenti. Trattavasi d' indirizzar loro delle rappresentanze sopra alcuni eccessi che i loro sudditi avean

(1) *Travels in Beloochistan and Sind*, by Lieutenant Henry Pottinger. London, 1816, 1. vol. in - 4. Viaggio nel Belutscistan e nel Sindhi, tradotto da G. B. Eyriès. Parigi, 1818, 2. vol. in-8.

commesso lungo la frontiera britannica; ma fui avvertito, che nè questo punto nè alcun'altra negoziazione dovean menomamente trattenere il mio viaggio verso Lahora. In Inghilterra era stato deciso che la legazione fosse accompagnata da una scorta conveniente; ma era chiaro che una truppa composta da picciol numero di militari non poteva procurarmi una sufficiente protezione. Io dunque preferii di non aver meco alcun soldato del nostro esercito, e mi decisi a confidarmi intieramente alle genti del paese, pensando che col loro mezzo potrei formare un anello di comunicazione cogli abitanti. In conseguenza, Giovanni Malcolm, in un suo dispaccio al governator generale, esprimeasi così a mio riguardo: » Egli avrà per sua guardia gli uomini del » paese e quelli che sono familiari con loro; per plausibilissimi motivi il luogotenente Burnes preferisce questo » mezzo ad ogni altro, persuaso d'agevolare così il suo » cammino, e disarmar nel tempo stesso quella diffidenza » che suscita la presenza di un corpo qualunque de' nostri » soldati. » — Le mie idee non erano erronee, poichè nel Sindhi una guardia di Belutsci ci protesse, e calmò ogni specie di sospetto.

Terminati questi accomodamenti preliminari, ricevevi le mie istruzioni definitive in una lettera che il segretario principale del governo mi scrisse da Bombay, in questi termini: » La profondità delle acque dell' Indo, la sua larghezza e » la direzione del suo corso; la facilità che offre per la » navigazione de' battelli a vapore; l'abbondanza delle materie combustibili che esistono sulle rive; lo stato de' principi e de' popoli che abitano il paese che bagna, sono » punti della più alta importanza per il governo: ma le vostre cognizioni, i vostri riflessi vi suggeriranno ancora » altre particolarità, sulle quali estesi ragguagli sono estre-

» mamente desiderabili: la lentezza dell'andamento dei battelli nel risalir l' Indo, vi darà probabilmente ogni sorta » d'occasione per moltiplicare le vostre ricerche. »

Io fui munito di tutti istrumenti necessari per fare delle osservazioni, ed autorizzato a trar lettere di cambio per far fronte alle spese. Con quello spirito generoso, che caratterizzava il personaggio allora rivestito del governo, Giovanni Malcolm mi diresse ringraziamenti per i miei antecedenti servigi, richiamò la mia attenzione sulla confidenza che allora in me si poneva, e mi fece intendere, che le cognizioni che io possedevo sulle contrade vicine e sul carattere degli abitanti di quelle, siccome ancora le precedenti mie osservazioni locali, mi davan vantaggi che niun'altro possedeva, ed avevan determinata la mia scelta; io pure non potei che esser vivamente incoraggiato dal modo col quale Giovanni Malcolm scrisse al governatore generale dell'India: » io (egli » diceva) io ho la più intima fiducia nel buon esito d'ogni intraprendimento del luogotenente Burnes in questa parte dell'India, purchè gli si dia campo d'agire secondo che le circostanze esigeranno; oso rendermi garante che l'interesse pubblico vi profitterà molto. Avendo tenuta fissa per trent'anni, e non senza successo, la mia attenzione sull'esplorazione e riconoscimento di diverse regioni dell'Asia, ho acquistato qualch'esperienza, non solo sul carattere ed abitudini delle persone dalle quali tali intraprese debbon farsi, ma ancora sul modo con cui esse devon'esser presentate e condotte perchè possano riuscire. » — Il giovane G. D. Leckie, alfiere nel 22.^o reggimento di *cipayes*, infanteria, ufficiale cortese ed intelligente, fu destinato ad accompagnarmi; ci furono aggiunti un ingegnere, un medico indiano ed un convenevol numero di domestici.

La mattina del 21 gennaio 1831, noi partimmo da Mandivi, porto del Cotch, con una flotta di cinque battelli del paese: l'indomani noi eravamo fuori del golfo di Cotch: i pericoli della sua navigazione sono stati esagerati; i vortici e il color sudicio dell'acqua che gorgoglia alla superficie come un liquore in fermentazione, presentano uno spaventevole effetto allo straniero, ma gl'indigeni traversano questo spazio in ogni stagione: egli è abbastanza libero da scogli; la costa del Cotch è sabbionosa, la risacca v'è poco considerevole, di maniera che invita i navigli in pericolo a correre alla riva: noi passavamo davanti a un legno di cinquanta tonnellate, partito l'anno precedente da Mosambico con ricco carico, il quale era scampato dal naufragio con simile espediente.

Fra i timidi naviganti dell'Oriente, il marinaio di Cotch è molto ardito: abbandonando le rive della sua patria, egli fa de' viaggi alle coste d'Arabia, del golfo Arabico, di Zanguebar in Affrica, avanzandosi coraggiosamente sull'Oceano. Il *moallim*, ossia pilota, fissa la posizione della nave prendendo con un grossolano settore l'altezza del sole a mezzo giorno, o quella delle stelle in tempo di notte. Certe carte, non meno grossolane, mostrano la posizione del luogo di sua destinazione, e, per l'effetto d'una lunga esperienza, egli affronta in un battello senza ponte e munito d'un'immensa vela latina, le perigliose tempeste del mare delle Indie. — L'uso del settore fu insegnato a' marinai del Cotch da uno de' loro compatriotti, che, circa la metà del decim'ottavo secolo, fece un viaggio in Olanda, e sul declinar dell'età ritornò nel suo paese per illuminarlo colla luce delle arti e delle scienze dell'Europa. I più importanti vantaggi introdotti da questo riformatore della sua patria, furon l'arte della navigazione e quella dell'architettura navale; gli abitanti del Cotch sono eccellenti nell'una e nell'altra. Per un pre-

mio insignificante il marinaio del Cotch si mette in mare nella piovosa stagione, e la sua arditezza è incoraggiata da' negozianti di Mandivi che sono intraprendentissimi.

Nella sera del 24 noi eravamo usciti dal golfo del Cotch, ed avevamo gettato l'ancora nel Kori, foce del ramo orientale dell'Indo, che separa il Sindhi dal Cotch, ma ch'è abbandonato. Il Kori conduce a Loepot, che è la più considerevole delle bocche del fiume: egli è divenuto un braccio di mare, essendo stata l'acqua dolce disvolta dal suo canale. — Molti luoghi situati sulle sue rive sono riputati santi dal popolo: Cotasir e Narainsir, che son luoghi di pellegrinaggio per il brahmino ed il paesano dell'India, sono situati sul promontorio occidentale del Cotch bagnato dalle sue acque. Sulla parte opposta sorge la cupola di Rao Kanodgè, sotto a cui riposa un santone venerato da' musulmani: frustrar questo sepolcro dell'incenso, del grano, dell'olio e del denaro che gli son dovuti, quando si naviga nel Kori, sarebbe, secondo le idee superstiziose di tutta quella gente, esporsi ad un sicuro naufragio. In questo rispetto si riconosce il timore de' pericoli nel marinaio.

La costa del Sindhi e quella del Cotch offrono un grande contrasto; la prima è bassa, depressa e quasi al livello del mare; la seconda è montuosa e coronata di con vulcanici e dirupati, che si vedono ancora lungamente dopo che la riva è dispersa agli occhi. Noi contemplammo con più piacere questo quadro maestoso che la noiosa uniformità della spiaggia del Sindhi, ove non distinguesi altro segno di vegetazione, senonchè alcuni sterpi invasi ad ogni marea dai flutti del mare.

Noi veleggiammo lungo la costa del Sindhi per quattro o cinque giorni, passando successivamente davanti a tutte le foci dell'Indo, che sono in numero di undici; ed entram-

mo nella principale e l'esaminammo senza che gli abitanti facessero alcun caso di noi. Pochi indizi indicavano la nostra vicinanza all'estuario d'un gran fiume, perchè l'acqua non era dolce che a un miglio di distanza al largo del Gora, che è la foce più considerevole: la congiunzione dell'acqua dell'Indo con quella del mare, si fa senza la più piccola violenza; senonchè di tanto in tanto si manifesta una piccola striscia spumosa ed un leggerissimo flutto. La quantità e la suddivisione de' rami diminuiscono senza dubbio la celerità ed il volume delle acque; ciò nonostante potremmo credere, ch'essendo il fiume così considerevole, potesse esercitar la sua azione sul mare anche molto lontano dall'imboccatura; questo infatti è quel che accade, cred'io, ne' mesi di luglio e di agosto, epoca del suo annuo straripamento: le sue acque sono talmente cariche di argilla e di fango, che cambiano il colore del mare fino a quasi tre miglia lungi dalla terra. Dirimpetto alle bocche dell'Indo si vedono innumerevoli macchie brune, che gl'indigeni appellano *pit*. Esaminandole, riconobbi altro non essere fuorchè de' globuli sferici pieni di acqua, i quali adagio adagio scoppiavano: posti sopra un piatto, essi erano della dimensione d'uno scellino e coperti da un involucro bruno. I piloti li riguardano come indicazione della presenza dell'acqua dolce nell'acqua salata; e pensano che l'incontro del mare col fiume li distacchi dai banchi di sabbia. Questi globetti danno all'acqua un aspetto singolarmente sudicio ed oleoso.

Il dì 8, al venir della notte, gettammo l'ancora nel Pitti, la più occidentale delle bocche dell'Indo. In distanza d'una lega da terra non si può discernere la costa del Sindhi: non si vede un solo albero, quantunque alcune volte l'effetto del miraggio ingrandisca gli sterili arboscelli del Delta, e lor dia l'apparenza d'una massa alta e verdeggiante; illusione, che

coll'avvicinarsi svanisce. Dal nostro ancoraggio vedevamo al nord-ovest una tomba bianca e fortificata, nella baia di Coratsci, e al di là una catena di monti composti di nere rupi, che chiamasi *Hala*; è il monte *Irus* di Nearco. Quivi io leggeva in Arriano ed in Quinto Curzio i passi relativi a quella memoranda scena della spedizione d'Alessandro; io era in quella foce stessa donde Nearco, ammiraglio della sua armata, si dipartì allontanandosi dal Sindhi. La larghezza del fiume non eccedeva 1,500 piedi, invece d'esser di 200 stadi come dice Arriano, e di 12 miglia secondo alcune moderne descrizioni fondate sull'autorità degl'indigeni. Tuttavia, la narrazione dell'istoria greca presenta de' tratti che ancora si riconoscono; giacchè i colli al disopra di Coratsci formano, col paese che rinchiudono, una baia semicircolare, nella quale un'isola e de' banchi di sabbia potevano indurre uno straniero a creder che l'Oceano fosse distante. »

» Alessandro spedì innanzi alla flotta, verso l'Oceano, due » grandi galere per esaminare una cert'isola che questi po- » poli chiamano *Cillutas*, e ove i suoi piloti dissero ch'ei » poteva prender terra prima d'entrar nell'Oceano; e quan- » d'essi asserirono con certezza che era una grand'isola, che » vi erano comodi porti e abbondante quantità d'acqua dol- » ce, egli dette ordine che il rimanente della sua flotta vi » approdasse, nel mentre ch'egli stesso si dirigerebbe verso » l'Oceano. »

L'isola, tale quale esiste attualmente, appena coperta da misera erba, è intieramente priva d'acqua dolce. Invano cercai un'identità di denominazione nel dialetto del paese; essa non ha nome: ma offriva peraltro una spiaggia sicura, e, considerandola, io non potei che confermarmi nell'idea che questa fosse *Cillutas*, ove l'eroe macedone, » schiera- » rata la sua flotta intorno ad un promontorio, offerì sacri-

» fizi agli dei, come Ammone aveagli prescritto. » — Fu
 » pur là che Nearco fece scavare un canale, lungo presso a
 » poco 5 stadi, ed ove era assai facile il portarne via la
 » terra; tosto che la marea ebbe cominciato a salire, si fece
 » entrar tutta la flotta in questo canale, e pervenne sen-
 » z'alcun sinistro nell'Oceano. » L'ammiraglio greco si li-
 mitò a profittare dell'esperienza degli abitanti; giacchè an-
 che ne' tempi presenti i Sindhiani scavano de' canali poco
 profondi, e lasciano alle acque del fiume od alla marea la
 cura d'ingrandirli; uno spazio di 5 stadi, ossia di mezzo mi-
 glio, non poteva esigere un gran lavoro. Non si può sup-
 porre che dei banchi di sabbia sussistano pel lasso di secoli
 senza subir cambiamenti; non pertanto osservai una vasta
 secca contigua all'isola, e si sarebbe potuto scavare con van-
 taggio fra l'una e l'altra un canale simile a quello di Near-
 co. — » Avendo fatto vela dall'imboccatura dell'Indo, Near-
 » co pervenne ad un'isola arenosa chiamata *Crocala*, e
 » continuò il suo viaggio avendo a destra il monte Iro. »
 Qui la topografia è più esatta: due isole, chiamate *Andri*
 sono situate davanti a Coratsci, alla distanza di circa 18 mi-
 glia dall'Indo; ed è degno d'osservazione, che la parte del
 Delta traversata dal Pitti, è anche in oggi chiamata *Crocala*
 dagli abitanti del paese.

Ma il flusso e il riflusso furon fenomeni che produssero
 estrema sorpresa ne' Macedoni; noi però non tardammo a
 scoprire la causa della loro sorpresa, giacchè due de' nostri
 legni diedero in secco in un luogo, ove, un'ora prima, esi-
 steva molt'acqua. La marea inonda il paese con impeto estre-
 mo, e si ritira con non minore rapidità; di maniera che, se
 un naviglio non si trova nel canale, rimane a secco sulla
 spiaggia. Arriano così s'esprime: » Mentre si trovavano in
 » questa stazione, sovraggiunse un avvenimento che li em-

» piè di stupore; era il flusso e riflusso delle acque, consi-
 » mile a quello dell'Oceano, di modo che i navigli rimasero
 » a secco sulla terra; Alessandro e i suoi amici, non avendo
 » osservato fin'allora un tal fenomeno, ne furono grande-
 » mente sorpresi. Ma ciocchè maggiormente accrebbe il loro
 » stupore fu, che la marea, dopo poco ricomparendo, co-
 » minciò a sollevare le navi in modo che alcune furon tra-
 » sportate ed infrante dalla violenza del flutto; altre lanciate
 » con impeto contro le secche e distrutte (1) ».

Quinto Curzio ha dato egualmente una descrizione pitto-
 resca ed animata di questi disastri de' Greci: uno de' passi più
 rimarchevoli, è quello in cui parla di *monticelli elevantisi co-
 me piccole isole* al disopra del fiume; infatti, nel tempo del-
 l'alta marea le macchie di *paletuvieri* (2) ci presentavano
 esattamente un tale aspetto; ma citiamo le proprie parole
 dell'autore:

» Verso l'ora terza, conforme ad un alternativo e regolare
 » cambiamento, l'Oceano cominciò a risalir furiosamente,
 » respingendo indietro le acque del fiume. Sulle prime que-
 » sto si sostenne; poscia, spinto da nuova forza, si precipitò
 » indietro coll'impeto de' torrenti che scendono per traru-
 » pati canali. Gli uomini ch'eran sulle navi, ignorando la
 » natura delle maree, crederon'altro non vedervi fuorchè
 » strani prodigi, indicanti l'ira degli dei. Frattanto il mare
 » si gonfiò, e le pianure, poco innanzi asciutte, furono inon-
 » date. I vascelli furono strappati dalle loro stazioni, la
 » flotta tutta dispersa; gli uomini che trovavansi a terra,
 » colpiti da spavento e da terrore alla vista di tanta calamità,
 » accorrevan da ogni parte verso le navi: ma la fretta della

(1) Arriano, lib. VI, Cap. 19.

(2) Piante palustri.

» precipitazione è lenta.... I navigli si urtavano tra loro, i
 » marinari a vicenda strappavano i remi onde slontanare le
 » altre galere. Lo spettatore avrebbe creduto non esser
 » questa una flotta di navi amiche, ma piuttosto avrebbe
 » giudicato esser nemiche forze navali che si impegnassero
 » in un vero conflitto.... Già la marea avendo inondato
 » tutte le campagne che circondavano il fiume solo le som-
 » mità de' monticelli, simili a piccole isole, inalzavansi al
 » disopra delle acque; la maggior parte degli uomini, co-
 » sternati, abbandonarono le navi per raggiungerli a nuo-
 » to; parte della flotta dispersa era ancorata in un'acqua
 » profonda, ove la terra era incavata a guisa d'una valle,
 » e parte era immersa nella melma, ne' punti ove la marea
 » aveva coperto i terreni più elevati. — A un tratto, nuovo
 » e più vivo terrore invade i Macedoni: il mare cominciò a
 » ritirarsi; le acque rientrarono con somma celerità nel ca-
 » nale, lasciando allo scoperto degli spazi, che poco innanzi
 » eran profondamente immersi nel seno di esse. Le navi, sen-
 » za governo, rovesciaronsi le une sulla prua, le altre sui
 » fianchi. Il suolo era coperto di bagagli, d'armi, di fran-
 » tumi di navi, di remi spezzati. I soldati non sapevan per-
 » suadersi delle loro angosce, vedendo il naufragio sulla
 » terra ferma, il mare in un fiume. Ma il loro infortunio
 » non era ancora al suo termine; poichè, non sapendo che
 » il sollecito ritorno della marea farebbe di bel nuovo gal-
 » leggiare le navi, essi non previdero ciò che lor sovrasta-
 » va la fame e la morte. Oltredichè, spaventevoli mostri
 » che i flutti avevan lasciato sull'arena strisciavano quinci
 » e quindi sul lito (1). »

(1) Quinto Curzio, lib. ix, Cap. 9.

La nostra piccola flotta non andò soggetta a' disastri di quella di Nearco; perchè conforme alle espressioni di Quinto Curzio, l'inondazione, gradatamente spargendosi, cominciò a sollevare le navi, e straripando su tutta la campagna, mise la flotta in movimento. »

Non mi dilungherò di più in questo momento su tale interessantissimo soggetto; ma mi occuperò nel corso della mia narrazione di ritrovare nell'Indo moderno i tratti che lo distinsero ne' tempi antichi. Se le mie investigazioni sono felici, il piacer che si prova in leggere i racconti degli antichi e l'interesse che si collega alle loro opere stesse, non potranno che aumentarsi. È difficile descriver l'entusiasmo di cui si è penetrati contemplando per la prima volta i luoghi ove si spiegava il genio d'Alessandro. Quest'eroe ha ottenuto l'immortalità che tanto agognava, ed ha trasmesso alla posterità l'istoria delle sue conquiste, unita al suo nome. Una città, una riviera, situate sul suo cammino, hann'acquistato una celebrità che continuamente cresce col tempo; e nel mentre che i nostri sguardi si portano sull'Indo, noi ci uniamo, almeno per associazione di pensieri, a' secoli di una gloria lontana: nè tampoco posso passare in rassegna queste sensazioni, senza osservare ch'esse producono i più solidi vantaggi per l'istorie e per la scienza. Lo Scamandro ha una fama che l'immenso Mississippi non potrà eclissare giammai; e la discesa d'Alessandro per l'Indo è il più autentico e meglio attestato monumento di tutta l'istoria profana.

Il governo del Sindhi, avendo sovente dato segno d'un carattere geloso, noi eravamo stati consigliati a far vela senza darne precedente avviso. Tosto che fummo all'ancora, spinsi un dispaccio all'agente degli emiri a Daradgi, per farli note le mie intenzioni; ed in aspettazione di sua risposta,

risalii il fiume con precauzione: la sera del secondo giorno lasciai cader l'ancora nell'acqua dolce, a 35 miglia dal mare.

Presso l'imboccatura dell'Indo, noi avevamo oltrepassato uno scoglio che si estende attraverso il canale; questo è particolarmente citato da Nearco, che lo chiama *uno scoglio pericoloso*; il quale è tanto più notevole, che in niun'altra parte del corso dell'Indo al disotto di Tatta, non trovasi neanche un sassolino. Noi passammo di faccia a molti villaggi; ed una infinità di cose avrebbero risvegliato ed eccitato la nostra curiosità, se non avessimo a bella posta procurato d'evitare ogni comunicazione cogli abitanti, prima di conoscer la sorte della nostra missiva alle autorità di Daradgi. Dopo un giorno d'inquieta incertezza, vedemmo l'indomane una schiera di gente armata fars' intorno a' nostri battelli, e tutto il vicinato in estrem'agitazione. Gli uomini della schiera ci dissero, esser soldati degli emiri, incaricati di far l'annoveramento della nostra gente ed esaminare il contenuto di tutti i legni, come anche d'ogni cassa che vi si trovasse. Io diedi subito una risposta chiara e precisa; ed all'istante fummo abbordati da una cinquantina d'uomini in arme, che apriron tutto e visitarono rigorosamente ogn'angolo in cerca di cannoni, e di polvere. Il Leckie ed io eravamo immobili per la sorpresa; in ultimo questi Sindhiani chiesero, che loro si aprisse il battello contenente la grossa carrozza; essi volevano assolutamente vederlo, perchè credevano che quel che racchiudeva dovesse portar la devastazione nel Sindhi. Allorchè l'ebbero ben considerato, le loro chimeriche idee si dileguarono su tal soggetto; ma incominciarono a dire, ch'essendo così privi di munizioni e d'armi, altro non potevam'essere che degli stregoni.

Terminata la visita attaccai discorso col capo della brigata, sperando per suo mezzo stabilire amichevoli relazio-

ni colle autorità del paese; ma dopo breve pausa, questo personaggio, che era un *reis* o capitano del Sindhi inferiore, mi annunciò che bisognava spedire immediatamente un rapporto dell'occorso ad Haiderabad; ed intanto era d'uopo che aspettassimo la decisione degli emiri all'imboccatura del fiume. Tal condizione mi parve ragionevole, tanto più che ci fu assicurato, che per tutto il tempo che vi resteremmo saremmo stati provveduti di tutto quel che potev'esserci necessario; per conseguenza, noi levammo le ancore e discendemmo il fiume. A questo punto però cessarono le gentilezze; giacchè, cammin facendo, incontrammo diversi *dinghis*, o grosse barche, nelle quali trovavasi molta gente, e la sera una di queste ci chiamò a parlamento per sapere quanti soldati avessimo a bordo. Fu risposto che noi non avevamo ne anche un solo schioppo. » Il male è fatto, soggiunse un » rozzo soldato Balutsci, voi avete veduto il nostro paese; ma noi abbiamo quattro mila uomini in pronto per » venirne alle mani. » Un torrente d'ingiurie successe a tale rodomontata, e quando fummo arrivati all'estremità inferiore del fiume, questa brigata fece fuoco co'suoi schioppi al disopra delle nostre teste; io pertanto lasciai cader l'ancora, deciso, se era possibile, di respingere tali insulti con amichevoli dimostrazioni. Tutto fu vano; circondati da barbari ignoranti, non rispondevano a quanto io diceva, che d'aver ordine di scacciarci dal paese.

Io protestai ne' termini più energici contro la loro condotta; feci loro intendere come io fossi il rappresentante, benchè in bassa sfera, d'un gran governo, ch'io era apportatore di doni da parte del mio re; e soggiunsi, che non avrei abbandonato il Sindhi finchè non mi mostrassero un ordine in scritto del loro sovrano. Lo spazio d'un'ora servi a persuadermi, che se avessi persistito nella mia risoluzione, ne sarebbe-

ro accadute personali violenze; e siccome non era mio scopo avventurar l'esito della mia impresa in una collisione di tal fatta, io feci vela per la bocca più orientale dell'Indo, di dove scrissi alle autorità del Sindhi, come pure al colonnello Pottinger, agente politico nel Cotch.

Io era disposto a credere, che i soldati avesser'oltrepassato i limiti dell'autorità di cui erano stati rivestiti; infatti mi fu quasi subito rimessa una lettera dell'emiro, concepita in termini d'amicizia, ma che pertanto esponeva molto minutamente le difficoltà e l'impossibilità di navigare sull'Indo. — » I battelli sono sì piccoli, diceva il principe, che non » possono contener più che quattro o cinque uomini per » ciascheduno; n'è tardo l'andamento, non hanno nè alberi, nè vele, e la profondità dell'acqua del fiume è sì » variabile, che, in alcuni punti, non arriva alla cintura e » neppure al ginocchio d'un uomo. »

Frattanto perchè questa enumerazione spaventosa di ostacoli fisici non er'accompagnata da un formale rifiuto dell'emiro; mi sembrò conveniente fare un secondo tentativo, dopo d'aver risposto alla lettera di sua altezza.

Il dì 10 febbrajo partimmo nuovamente pel Sindhi; ma il 14, verso la mezza notte, una terribile tempesta disperse la nostra flotta; due navigli furon disalberati; perdemmo la nostra piccola lancia; le vele furon lacerate; il bastimento facev'acqua, e fu per qualche giorno ludibrio del furore de' venti e de' flutti; finalmente ci fu concesso di fare una osservazione solare, che ci pose in istato di prendere una direzione per cui pervenimmo sicuramente al Sindhi. — Dei quattro altri battelli, un solo potè seguirci. Avendo gettato le ancore nel Pietieni, spedii per mezzo d'un fido messaggero lo scritto seguente agli agenti degli emiri a Daradgi:

» 1° Sia noto all'agente del governo a Daradgi, che questa è la dichiarazione munita del sigillo e scritta in lingua persiana di proprio pugno dal Burnes, rappresentante (vakil) degli Inglesi presso gli emiri del Sindhi, e apportatore de' doni del re d'Inghilterra pel maharadjah Rengit-Sing. »

» 2° Io son venuto nell'Indo da pochi giorni, e tu hai visitato il mio bagaglio a fine di farne conoscere il contenuto al tuo padrone; ora io son ritornato ed attendo una risposta. »

» 3° Tu puoi inviare quel numero d'uomini armati che ti piacerà; la mia vita è in tuo potere; ma sovvenngati, che l'emiro farà responsabile chiunque mi molesterà. Ti rammento ancora, che sono un ufficiale britannico, e, siccome ben sai, io son venuto senza soldati, senza un fucile, ponendo un'implicita confidenza nella protezione del sovrano del Sindhi, alle cure del quale il mio governo mi ha confidato. »

» 4° Invio questa dichiarazione per due de' miei domestici, e conto su di te perch'essi sieno protetti. »

Io non ebbi risposta a questa rimostranza dall'agente di Daradgi, poichè la persona che occupava quest'impiego al tempo della nostra prima venuta nel Sindhi, era stata deposta per averci permesso di risalire il fiume: di più, i nostri domestici ci fecero sapere, che non avevamo facoltà di sbarcare, e che ci sarebbero negati viveri ed acqua. Fummo per conseguenza obbligati alla più rigorosa economia nella distribuzione delle nostre provvigioni, e sperammo ancora che la ragione guiderebbe i consiglieri dell'emiro. Essendo terminata tutta l'acqua che avevamo, spedii una piccola barca su per il fiume, onde procurarcene; ma questa fu presa, e l'equipaggio detenuto; la qual circostanza facendoci disperar

del buon esito del nostro tentativo, ci affrettammo ad abbandonare le inospitali rive del Sindhi.

Addì 22 febbraio, allo spuntar del giorno, si ritrasser le ancore; pervenuti al punto più stretto della bocca del fiume, il vento cambiò bruscamente. La marea che veniva con terribile violenza ci spinse sugli scogli a fior d'acqua che formano la barra: le ondate passavan sopra al naviglio, e toccavamo il fondo ad ogni flutto: per disperazione si lasciò cader l'ancora, e più non si pensava che a salvare la vita quando ci accorgemmo che il nostro legno avea saltato gli scogli della barra e galleggiava. Io ammirai lo zelo ed il coraggio de' nostri marinai, e fui singolarmente colpito dalle loro invocazioni al scià Pir, santo tutelare del Cotch; — quando si videro fuori del pericolo: » oh! venerabile e generoso » santo, esclamaron essi, tu sei veramente buono! » — Arse l'incenso in onor suo, e fu raccolta una somma di denaro, santificato dal profumo, come proprietà del santo. La somma di questa colletta rendea testimonianza della gratitudine di quella povera gente; e, se non potei aver fede nell'efficacia della loro offerta, non per questo ricusai di unirmi, essendone da loro richiesto, alla manifestazione de' loro obblighi e della loro riconoscenza. L'altro nostro bastimento fu meno felice, essendo stato gettato sulla costa, ma però sopra un banco poco pericoloso: noi gli apprestammo soccorso; quindi facemmo vela alla volta di Mandivi, ove arrivammo dopo un sorprendente tragitto di trentatre ore.

Allora non si poteva più dissimulare, che la condotta dell'emiro era pochissimo amichevole, sebbene tali sentimenti egli non manifestasse nelle sue lettere. Egli esagerava le difficoltà della navigazione dell'Indo, ed enumerava in ogni dispaccio li scogli, le mobili arene, i vortici, i bassi fondi di questo fiume; ed assicurava, che a memoria d'uomini, il

viaggio a Lahora per acqua non era stato eseguito giammai. Era evidente che la spedizione risvegliava in esso diffidenze ed inquietudini estreme, e l'agente indigeno, residente ad Haiderabad pel governo britannico, descrisse, non senza una certa dose di gaiezza, il timore la paura di quest'ombroso potentato. Egli s'immaginava che noi fossimo i precursori d'un esercito; e se ora egli desiderava di permetterci un transito a traverso il Sindhi, era impacciato a schivare i rimproveri meritati per aver precedentemente riempito le sue lettere di falsità e di contradizioni. — In un dispaccio di quest'agente si leggeva: » L'emiro del Sindhi schiva di dare alcuna risposta, per timore d'essere involuppato in perplessità inestricabili, e si è turato le orecchie *col cotone* dell'assurdità; egli si è cacciato per la testa certe pazze idee, come, » per esempio, che se ora il capitano Burnes venisse, vedrebbe sull'Indo mille battelli, e lo farebbe sapere al suo governo, il quale ne concluderà, che è costume dell'emiro del Sindhi d'ingannare in ogni cosa, e non conoscere alcuna specie d'amicizia. »

Finalmente, dietro una rimostranza del Pottinger, ricevemmo lettere di Haiderabad, che offrivano un passaggio attraverso al Sindhi, ma per terra. Potendosi con ragione considerar tale proposta come la prima apertura che fosse stata fatta durante il negoziato, partii una terza volta per l'Indo, d'accordo col Pottinger. Frattanto, quest'ufficiale notificò la mia partenza all'emiro, dimostrandogli esser impossibile ch'io potessi andare a Lahora per terra con tutto il mio bagaglio. Aggiunse ancora, in termini chiarissimi, che la condotta vacillante e poco amichevole dell'emiro del Sindhi non passerebbe senza dar materia ad osservazioni, tanto più che si trattava del passaggio di regali inviati da Sua Maestà graziosissima il re della Gran Bretagna.

Il dì 10 marzo facemmo vela una terza volta per l'Indo, e, dopo un felice tragitto di sette giorni, pervenimmo nell'Hadgiamri, una delle bocche più centrali del fiume. Non potemmo ottenere un pilota che ci guidasse per sormontare la barra, onde c' impegnammo in uno sbocco del fiume poco profondo e cattivo, ove solcammo il fango, bordeggiando nel suo stretto canale. Il primo naviglio ammainò la sua bandiera rossa appena fu entrato nell'acqua profonda; noi pure vi fummo ben presto cogli altri, e con gran gioia gettammo le ancore presso di quello. Allora un ufficiale del governo Sindhiano ci visitò: era un discendente del profeta; la sua enorme corpulenza annunziava la sua condizione. Egli venne all'imboccatura del fiume, giacchè non ci si permettev' ancora d'arrivar fino all'acqua dolce. Ci fece vedere una lettera dell'emiro, e ripeté i già confutati argomenti del suo signore, sperando ch'eglino riceverebbero maggiore autorità dal suo rango sublime.

Sarebbe noioso il seguire i Sindhiani nel loro andamento tortuoso anche in questo periodo, in cui pareva che le cose avesser preso una piega favorevole. Era stato posto l'embargo su tutti i navicelli che trovavansi nell'Indo, e noi stessi fummo confinati sui nostri legni lungo una riva pericolosa, e ci fu perfino ricusata l'acqua. L'ufficiale insisteva perchè prendessimo la via di terra come la più conveniente; per ultima risorsa, io offrii d'accompagnarlo fino alla capitale, onde conferire personalmente coll'emiro, dopo d'aver fatto sbarcare i cavalli. Spacciai un corriere alla corte per far noto un tale accomodamento, e l'indomane al mattino abbandonai i navigli con Seid Dgindal scià, che era stato nominato nostro *mehmandar*. Subitochè fummo arrivati a Tatta, ci pervenne il chiesto permesso; cioè che i battelli potessero risalir l'Indo, a condizione però che noi seguiremmo la via

Prima che i Talpuri si fossero impadroniti del Sindhi, Tatta era stata sempre la capitale del paese. Ella è città aperta, fabbricata sopra un terreno elevato in una bassa valle. Io trovai in molti pozzi, ad una profondità di venti piedi dal suolo, de' mattoni immersi nel terreno; ma non esistono resti anteriori alle tombe che vedonsi sopra rimarchevoli colline, all'ovest della città, la cui antichità risale a due secoli. Le case son costrutte in legno con palafitte intonacate di terra; sono alte, con tetti piani, ma strettissime, consimili a torri quadrate; un color bigio cupo dà apparenza di solidità ai fragili materiali che le compongono. Alcune delle più belle hanno la base di mattoni; non è stata impiegata la pietra, quantunque se ne poss'aver in abbondanza, fuorchè per l'imbasamento d'una o due moschee.

Tatta non offre che poche cose atte a ricordare l'antico suo splendore: una vasta moschea di mattoni, fabbricata da sciàh Dgehan, sussiste ancora, ma minaccia rovina.—Tatta è sulla via che dall'Indo conduce a Hingladgi, nel Mekran, luogo di rinomatissimo pellegrinaggio, situato alle falde dell'aride montagne degli Halà; non è distinto che da una sorgente d'acqua dolce; non vi sono nè templi, nè case.

Secondo la tradizione Brahmanica, questo luogo fu visitato da Ramtsciander, uno de' semidei del Panteon Indiano. Tale avvenimento è attestato da un'iscrizione incisa nella rupe, ed accompagnata dalle figure del sole e della luna per più ampia testimonianza. Fra Tatta e Hingladgi è una distanza che supera le 200 miglia; la strada passa per Coratsci. Sonmini e la provincia di Losta, e'l paese de' Nuvari: dessa è una parte di quella d'Alessandro Magno. Un viaggio a Hingladgi purga il pellegrino da' suoi peccati: un guscio di cocco gettato in una cisterna fa vedere qual'è stata la sua

condotta; se l'acqua gorgoglia, la sua vita è stata e sarà pura; se rimane immobile e silenziosa, egli deve subire una espiazione, onde appropriarsi la divinità. La tribù de' Gos-seni, specie di religiosi mendicanti, quantunque sieno spesso negozianti e ricchissimi, frequenta questo luogo solitario, e prolunga alcune volte il suo viaggio fino all'isola di Sitadip poco distante da Bender-Abbassi in Persia. Questi Gosseni viaggiano in caravane di cento ed anche più, sotto la scorta d'un *aguà* o guida spirituale. A Tatta, il gran sacerdote dà loro una verga, che è supposta partecipare della di lui santità, e diriger la schiera al suo destino; e in cambio di questo prezioso talismano, ogni pellegrino paga tre rupie e mezzo, e promette di render fedelmente la verga al suo ritorno, giacchè niuno ardisce rimanere in luogo sì santo e solitario. L'*aguà* riceve la sua ricompensa, e più d'un Indiano spende in questo pellegrinaggio quel denaro, per guadagnare il quale ha condotta in lunghe fatiche tutta la sua vita. Appena arriva a Tatta, è insignito d'un cordone di grani fatti d'una pietra bianca, la quale non trovasi fuorchè nelle vicine montagne. Questi grani son simili a piselli, e l'pellegrino ha la soddisfazione di credere che egli s'è semi pietrificati dall'Eterno, e lasciati sulla terra per ricordar all'uomo che egli è stato creato: fassi d'essi monopolio e costituiscono una sorgente di molto profitto per i preti di Tatta.

Noi partimmo da questa città la mattina del dì 10 aprile, e ricalcammo fino a Mirpur la medesima via, che la pioggia avea resa quasi impraticabile, pel tratto di 24 miglia. Lessi nell'*East India Gazetteer* dell'Hamilton, che spesso scorrono tre anni senza che ivi cada una gocciola d'acqua; ma noi avemmo un fortissimo nembo di dirotta pioggia e di grandine, quantunque il termometro si mantenesse a 86° (25°, 98). Le rugiade e le nebbie rendono il soggiorno di

Tatta assai spiacevole in questa stagione, e dicesi che di giugno e luglio vi sia una polvere insopportabile.

Traversammo un paese deserto lungo il Buggar, uno dei grandi rami dell'Indo, che distaccansi al di sotto di Tatta; il suo nome deriva dalla rapidità distruggitrice con cui scorre, poichè ha tanta forza da svelle gli alberi. Da alcuni anni è stato abbandonato; egli non aveva che 600 piedi di larghezza quando noi lo attraversammo al di sotto di Mirpur.

Prima di dividersi, l'Indo è un fiume maestoso, e lo contemplammo a Tatta con molto piacere. Le sue onde sono sudicie e fangose; ha 2,000 piedi di larghezza, e 15 di profondità dall'una all'altra sponda. Allorchè lo vidi per la prima volta, la sua superficie era agitata da furioso vento che inalzava i flutti; d'allora non fui più meravigliato che i naturali avessero imposto a questo gran fiume il nome di *Deria* o mare del Sindhi.

Al nostro ritorno, ci accorgemmo che la maggior parte della popolazione era disposta a mostrarci assai più benevolenza del governo. Gli abitanti nutrivano intorno a noi strane idee: alcuni ci domandarono perchè permettessimo ai cani di leccarci le mani dopo il pasto, e se, come i *majali*, mangiavamo indistintamente e gatti e topi. Molto lamentaronsi de' loro sovrani, siccome del rovinoso vessatorio sistema d'imposte che sopra di loro pesava, e che loro inibiva di coltivare una considerevol porzione di terreno fra Tatta ed il mare: immensi spazi di fertilissime terre restan' incotti, coperti di boscaglie e di tamarischi che inalzansi spesso all'altezza di 20 piedi, e che, intrecciandosi gli uni cogli altri, formano impenetrabili siepaglie. Vedemmo altrove vaste pianure d'ispessita argilla, con avanzi di fossati e di acquedotti presentemente trascurati. In due giorni, noi raggiugnemmo la costa.

Arriano ci dice, che Alessandro, dopo aver esaminato il ramo dell'Indo, parti nuovamente per Pattala, e discese per l'altro ramo del fiume che lo condusse ad — » un certo lago formato in parte dal fiume espanso sul terreno piano, e in parte da fiumane che vi arrivavano dalle contigue contrade e lo rendevan simile ad una baia del mare. » — Egli ordinò che vi si formasse un altro porto chiamato Xilenopoli. Lo scopo di questo secondo viaggio al mare era di cercar delle baie e delle anse sulla costa, e di considerare quale de' due rami offrisse maggior facilità pel passaggio della sua flotta; poichè, soggiunge Arriano: — » Era in » lui ambizione estrema di navigare pel mare dell'India in » Persia, onde provare l'esistenza d'una comunicazione » fra'l golfo Indiano ed il Persico. » Alessandro sbarcò in questo seno con una schiera di cavalleria, e camminò lungo la costa in cerca di cale e di porti, ne' quali la sua flotta potesse sorgere sicura nelle tempeste. » Egli vi fece scavare de' pozzi per provveder d'acqua la sua flotta. » — Io dunque considero com'evidente, che Alessandro discendesse il Baggar ed il Sata, i due rami più considerevoli dell'Indo di sotto a Tatta, e non entrasse mai nel Cotch, come è stato supposto; e penso, che nel suo viaggio di tre giorni, dopo essere sceso pel ramo orientale si fosse diretto all'ovest tra le foci, dovendo la sua flotta seguir questa via.

Il 12 aprile, essendoci imbarcati su de' *dundis*, o navigli a fondo piano, del Sindhi, cominciammo il nostro viaggio sull'Indo con infinita soddisfazione. La nostra flotta consisteva in sei *dundis* ed in un piccolo legno inglese che avevamo condotto dal Cotch. I navigli dell'Indo sono simili alle giunche chinesi, cioè d'una grande capacità e difficili ad esser guidate, e sono come case ondegianti. Oltre le nostre genti, questi legni portavano: i propri marinari colle

loro donne, le loro famiglie, armenti e pollame. In tempo di calma, essi rimontano la corrente, tirati coll'alzaia, vale a dire con funi attaccate alla cima dell'albero; la celerità loro in questo modo è di un miglio e mezzo per ora; ma quando spira il vento, spiegano una gran vela quadra, e la loro celerità si raddoppia. Ci fermammo a Vikkar, primo porto sull'Hadgiamri, il quale fa un gran commercio d'esportazione in grano; cinquanta *dundis* ed altri navigli di mare vi erano ancorati in quel momento.

Il 13, dopo esser passati diversi piccoli seni, ne' quali percorremmo otto miglia, entrammo nell'Uaniani ch'è il ramo principale dell'Indo; la sua larghezza è di 1,500 piedi e la profondità di 24. Le sue rive erano alternativamente scoscese e piane, ed il suo corso tortuosissimo; le sue diverse sinuosità erano sovente marcate da rami di intersecazione, i quali partendosi dal ramo principale uniscono ad altri rami del fiume. Le due rive non ci mostravan che tamarischi, e le sole capanne dei pescatori indicavancì ch'eravamo in un paese abitato.

A misura che risalivamo l'Indo, la popolazione accorreva da più miglia di distanza per vederci. Un Seid ritto sulla riva, dopo averci osservati con meraviglia, disse a' suoi compagni, in tuono da esser inteso da uno della nostra comitiva: — » Ohime! è finita pel Sindhi; ora che gl'Inglesi hanno veduto il fiume ch'è la via per conquistarlo!... Se un tale avvenimento debbe aver luogo, io son certo che la massa del popolo benedirà quel giorno fortunato; ma egli sarà funesto ai seid discendenti di Maometto; poichè dessi soli, unitamente a' sovrani, traggon vantaggio e profitto dall'esistente ordine di cose.

Entrando nel Sindhi, nulla attira l'attenzione dello straniero più della scrupolosa sollecitudine degli abitanti in os-

servar le forme della religione, tali quali le furono prescritte dall'arabo profeta. Si vedono da ogni parte grandi e piccoli, all'ora fissata per la preghiera, volgersi verso la Mecca e far le loro devozioni. Io ho veduto un gondoliere abbandonar la penosa occupazione di tirar la barca contro la corrente e raggiunger la riva tutto bagnato e coperto di fango per eseguir le sue genuflessioni. Ne' più piccoli villaggi, ode si la voce del *muezzim*, o banditore, che chiama i veri credenti alla preghiera; e i veri musulmani che sono in stato di poter udire il canto armonioso, sospendono i loro lavori per aggiugnere il loro *amen* alla frase solenne allorch'è terminata. L'effetto che questa scena produce, è piacevole ed imponente: ma, siccome già è stat'osservato in altri paesi pervenuti al medesimo grado di civiltà, le qualità morali del popolo non vanno del pari col fervore di questa devozione.

Il 15, a sera, lasciammo cader l'ancora a Tatta, dopo un felice viaggio che ci profitto un'esatta cognizione della navigazione dell'Indo; nel Delta, essa è difficile a un tempo e pericolosa. L'acqua scorre con impeto dall'una all'altra riva, e ne corrode in modo le basi, che le sponde rovinano sovente in masse tanto voluminose da seppellire un naviglio. In tempo di notte la loro caduta produce un rumore terribile ed un frastono simile a quello d'una batteria di cannoni. In un punto, ov'è un gomito formato dal fiume, l'onda è sì rapida, che vi forma una specie di vortice; e tutti i nostri legni, nel passarvi, giraron sopra loro stessi, spinti dalla rapidità della corrente. Avevamo dappertutto sei braccia d'acqua, ed in que' gorgi, se ne trovavan qualche volta diciotto; ma i nostri navigli evitavan la forza della corrente, e passavano da un lido all'altro per scernere i punti meno profondi.

Noi rimontavamo l'Indo nella stagione del *palla*, pesce del genere del carpione, della grossezza dello sgombro e di un sapore simile a quello del salmone. Non si trova che da gennaio ad aprile, ne' quattro mesi che precedono il gonfiamento del fiume, nè mai più su risale del forte di Bakkar. I paesani credono superstiziosamente, che questi pesci vengano per amor di Khadgià Khizr, santo e celebratissimo personaggio ivi seppellito; e che procedano senza volger giammai la loro coda verso questo sito santificato; il quale asserto non può contraddirsi, atteso il color fangoso dell'Indo. Il modo di prendere il *palla* è ingegnoso, ed è proprio, io credo, di questo fiume. Ogni pescatore è munito d'una gran coppa di terra, superiormente aperta ed alquanto schiacciata: egli vi si adatta su, e vi si sdraia orizzontalmente, si slancia nell'acqua, ove nuota o si spinge in avanti come una rana, conducendosi colle mani. Pervenuto in mezzo al fiume, ove la corrente è più forte, getta la sua rete, immediatamente al di sotto di sè stesso, quindi segue il filo dell'acqua. La rete consiste in una borsa attaccata ad una perlica; egli la chiude quando incontra la sua preda, che infilza e pone nel coppo, e continua la sua pesca. Vi sono ancora de' piccoli vasi senz'alcun orifizio, sui quali i pescatori si pongono; cosicchè vedonsi centinaia d'uomini, giovani e vecchi, occupati a prender de' *palla*. L'arrivo di questi pesci cagiona molta gioia, poichè essi forniscono un sano nutrimento per tutta la stagione, ed un'abbondante provvisione per tutto il rimanente dell'anno, dopo averli fatti seccare: in questo stato, n'esportano una grande quantità per i vicini paesi.

La mattina del giorno 18, ci fermammo dirimpetto ad Haiderabad, che è situata nell'interno alla distanza di 5 miglia. Dopo Tatta, eravamo stati favoriti da un vento forte

abbastanza per aiutarci e risalir contro la corrente, con una celerità di tre miglia per ora. Dappertutto trovammo una polvere insopportabile: si poteva sempre scoprire un villaggio a' folli nuvoli che libravansi al disopra della sua situazione. Questa parte del Sindhi è ben conosciuta; essa è consecrata alla sterilità dagli emiri, affine di soddisfare alla lor passione per la caccia. Le rive sono recinte fino al margine dell'acqua, e l'interno di queste siepaglie è coperto di ginestre, di prunaie e di alcuni arbusti poco elevati, che sono sempre verdeggianti in virtù della natura grassa del terreno. Vedevansi uno o due cammelli solitari, che tiravan dell'acqua per empire alcune pozzanghere in quelle bandite, avendo annunziato l'emiro ed i suoi parenti una partita di caccia; i cervi spinti dalla sete a bere l'acqua di quelle lacunette, vengon colpiti da un emiro nascosto in luogo opportuno. La specie di cervo, cui si fa la caccia nel Sindhi, è chiamato *hota patscia*.

Subito dopo il nostro sbarco, ricevemmo le visite di quattro deputazioni diverse, che si congratularon con noi da parte di Mir Murad Ali khan e della sua famiglia, pel nostro arrivo alla capitale del Sindhi, e nel medesimo tempo ci presentarono le più grandi assicuranze dell'amicizia e del rispetto di que' principi pel governo britannico; noi demmo convenienti risposte a tutti questi complimenti. La sera fummo condotti ad Haiderabad, e discendemmo al *tanda* o sia alla casa di Nabab, Vuli Mohammed khan, visir del Sindhi; e siccome egli era assente, suo figlio fu nominato nostro mehmandar: furono erette delle tende, e ci furon mandate provvisioni d'ogni sorta: in verità, sarebbe stato difficile concepire, come le medesime persone che ci erano state lungamente ostili sulle coste di questo paese, fossero diventate poi gli ospiti nostri i più benevoli e cordiali; grandi e picco-

di terra: ma io ricusai di fare un sol passo di più senza ottenere ciò che mi era stato ordinato di chiedere; ed una settimana di negoziazioni a Tatta, mi valse finalmente il desiderato intento. Al rischio d'essere un poco noioso, darò un estratto dell'andamento di tutto quest'affare, come un saggio della politica e de' ragionamenti de' Sindhiani.

Poche ore dopo il nostro arrivo in Tatta, Seid Zulfkar scià, uomo d'un rango elevato e di lusinghevoli maniere, venne a visitarci da parte dell'emiro; egli era in compagnia del nostro mehmandar, e presentossi molto gentilmente. Ci disse esser mandato dal principe, per scortarci fino ad Haiderabad: io gli risposi laconicamente, che niuna cosa m'impegnerebbe ora a partire, poichè l'emiro aveva annuito alla richiesta indirizzatagli. Allora il seid spiegò tutta la sua eloquenza, dicendo: » E che! vuoi tu causar la » rovina del mehmandar facendolo passare per un bugiar- » do, avend'egli scritto all'emiro che tu gli hai promesso » d'accompagnarlo alla corte? Non fai tu forse alcun conto » della tua parola? La capitale è poco lungi di qui, in due » sole gite tu poi arrivarvi. Se ora tu non ci vai, si potrà » dire, che tu hai voluto usare una superchieria per veder » Tatta, essendoti stata concessa la facoltà di passare per » questa città, in opposizione agli ordini già dati. Tu forse » non hai esatta idea dell'eminente carattere del seid, ch'è » un discendente del nostro santo profeta, ed è molto ri- » spettato in questo paese: la sua dignità può essere ben » compresa da' Cristiani che conservano perfin la preziosa » reliquia del chiodo di Gesù Cristo. Non è da uomo pru- » dente il cavillare come un mollàh (uomo di legge), essen- » do stato acconsentito dall'emiro che la legazione viaggi » per acqua purchè s'imbarchi ad Haiderabad, e avendo » guarentita la sicurezza dei cavalli fino a questa città. Fi-

» nalmente, se persisti a voler prender di qui la via del fiume, io sono stato incaricato di significarti esser questa una » violazione del trattato esistente fra le due nazioni. »

Io ascoltai con attenzione i ragionamenti di Zulfkar scià, non dimenticando, che i riguardi ed il rispetto che reclamava pel suo amico il mehmandar, discendente del profeta, lo concernevano al medesimo titolo. In conseguenza gli risposi: — » Fra il governo britannico e quello del Sindhi esiste » da lungo tempo una stabile amicizia; io sono stato spedito » per una strada molto frequentata onde consegnare a Rengit - Sing, a Lahora, i regali del nostro grazioso sovrano. Arrivato nel Sindhi, io sono stato insultato, ingiuriato, ridotto a mancare e di viveri e d'acqua; e finalmente, per due volte scacciato dal paese da uomini del basso volgo. Il mio governo, che sempre è circospetto, » non ha imputato al suo amico l'emiro del Sindhi questa inaudita insolenza; egli l'ha unicamente attribuita all'ignoranza di vile e bassa plebe, e mi ha mandato una terza volta nel Sindhi. Quando vi sono entrato, Seid Dgindal scià era pronto a ricevermi; ma sebben persuaso che i doni affidati alle mie cure non potesser'essere » spediti per terra, pure mi ha proposto questa via, e mi ha ritenuto a bordo del mio naviglio per undici giorni; finchè la necessità finalmente mi costrinse a fargli la proposizione, d'andar io stesso a presentarmi all'emiro, nella speranza di poter persuadere questo principe. Ora le cose hanno cambiato d'aspetto; è stat' accordata la via per acqua, e ciò rende inutile la mia visita ad Haiderabad: » non posso dunque considerare il tuo modo di procedere in questo momento, se nonchè un indizio di sospetti che » ad un governo non conviensi nudrire. Io ho prescelto la via di Tatta, perchè le mie lettere di cambio son paga-

» bili in questa città. Potrà piuttosto il seid impegnare il suo signore ad accondiscendere a' miei desideri, tanto più che s'avvicina la piena dell'Indo; la calda stagione si approssima, e le dilazioni aumenteranno i pericoli.

» La forza sola potrebbe astringermi in questo momento ad andare alla corte, o a permettere che i cavalli si metano in via senza di me. In fine, se l'emiro non ha intenzione d'agire da amico, ch'ei lo palesi; e quand'egli di ciò in iscritto mi avverta, io abbandonerò immediatamente il paese. D'altronde, debbo pur dirlo, egli si è formato falsissima opinione del carattere britannico, se crede ch'io sia mandato qui contro i termini d'un trattato, » chè anzi io son venuto per restringere i legami dell'unione; e, quant'al resto, la promessa d'un ufficiale è sacra. »

L'indomani mattina avemmo una conferenza, e i medesimi argomenti ritornarono in campo; ma siccome non potemmo rispettivamente convincerci, convenimmo di dirigerci all'emiro tutti e due. Dopo un preambolo nello stile della diplomazia asiatica, io dicev' a questo principe: — » Tu » hai agito da amico, prima indicandomi i pericoli della navigazione dell'Indo, ed or' apprestandomi aiuto a smontarli col permettermi di fare il viaggio per acqua; » ma giacchè la bontà dell'altezza tua mi ha fatto sì ben conoscere i pericoli del fiume, io non ardirò affidare alle cure di servitori, oggetti tanto preziosi come sono i doni del re della Gran Bretagna. »

In termine di tre giorni, ottenni un permesso pieno ed illimitato, onde fare il viaggio per acqua dall'imboccatura dell'Indo. Abbandono quindi volentieri il minuto racconto d'avvenimenti che non han lasciato in me che poche piacevoli rimembranze, tranne l'esito che coronò i miei sforzi ed ebbe l'approvazione del governo.

L'emiro del Sindhi aveva procurato di tenerci nell'ignoranza sull'Indo; ma il suo modo di procedere aveva prodotto un effetto diverso e tutt'affatto opposto, giacchè, nel corso de' nostri diversi viaggi, noi eravamo entrati in tutte le bocche del fiume, ed io aveva disteso una carta di tutto, com'anche della strada per terra infino a Tatta. Avevamo corso imminenti pericoli sui banchi di sabbia e sopra i bassi fondi; ma non ce li rammentavamo che con il consolante pensiero, che la nostra esperienza insegnerà agli altri ad evitarli.



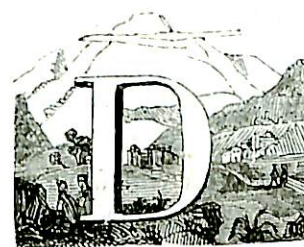
SOMMARIO

DEL CAPITOLO SECONDO

DESCRIZIONE DI TATTA—HINGLADGI, PELLEGRINAGGIO
CELEBRE—RITORNO ALLA COSTA MARITTIMA—VIAG-
GIO DI ALESSANDRO MAGNO—IL PALLA, PESCE—AR-
RIVO AD HAIDERABAD—ACCOGLIENZA DEGLI EMIRI—
LORO CORTE — UDIENZA DI CONGEDO.— VICINANZE DI
HAIDERABAD.

VIAGGIO

DA TATTA AD HAIDERABAD



Hingladgi

DURANTE la mia dimora in Tatta, che fu di dieci giorni, io impiegai piacevolmente il mio tempo, ed esaminai questa città e gli oggetti curiosi che la circondano. Essa è distante tre miglia dall'Indo, ed è celebre ne' fasti dell'Oriente. La prosperità del suo commercio cadde coll'impero Mogollo, e fu compiuta la sua rovina dacchè obbedì sotto lo scettro di ferro degli attuali sovrani del Sindhi. La sua popolazione non oltrepassa le 15,000 anime, e la metà delle case, sparse intorno alle sue rovine, è senz'abitanti. Raccontasi, che

le dissensioni insorte fra l'ultima e la presente dinastia, dissensioni che condussero gli Afghani ad invadere il Sindhi, spaventarono tanto i negozianti di Tatta, che abbandonarono il paese: — inseguito nulla li ha più incoraggiati a tornarvi.

Fu anticamente famosa questa città per le sue manufature di *lungbi*, ch'è una stoffa di seta e cotone: ma ora non restan più che cento venticinque famiglie di genti che faccian questi tessuti. Non si contano a Tatta che quaranta mercanti o *baniani*; venti agenti di cambio bastan per tutti gli affari; e cinque macellari sono sufficienti per provvedere di carne la scarsa popolazione: tanto è stata grande la decadenza di questa possente città, si popolata nella prima metà del secolo passato, al tempo di Nadir Sciàh! Le campagne vicine sono inculte, una piccola porzione soltanto è coltivata.

L'antichità di Tatta è incontestabile. Si è ricercato nella sua posizione, e credo con fondamento, la *Pattala* de' Greci. Infatti l'Indo ivi dividesi in due grossi rami; ed Arriano dice aspressamente (1): — » presso Pattala il fiume Indo » si divide in due grossi rami. »

Il Robertson e il Vincent han tutti e due riconosciuto l'identità di Tatta e Pattala: prima dell'invasione musulmana, i radgiàh Indiani chiamaron questa città *Saminagor*, cioè che corrisponde, a mio credere, al Minagor del Periplo. Quattro miglia al sud-ovest di Tatta, vedesi pur Kallancole, città in rovine. Tatta era chiamata ancora *Brahminabad*; ell'era governata da un capo, il cui fratello regnava ad Haiderabad, chiamata *Nerancote*; gli Arabi le davano il nome di *Deoual-Sindi*; Nagor-Tatta, denominazione ordinariamente impiegata, e più moderna.

(1) Lib. VI.

li, ci colmavan tutti di gentilezze; i seid ed i khan, i servi e gli tsciobdar, ci recaron messaggi e c'indirizzaron domande fino a notte avanzata; e per dare un'idea del modo di trattare gli affari nel Sindhi, non sarà superfluo dire, che il barbiere, l'uomo incaricato di rinfrescar l'acqua, ed il primo ministro, ci furono indistintamente inviati con messaggi relativi al medesimo soggetto.

Il ceremoniale del nostro ricevimento fu ben presto accomodato, ma non senza qualche manifestazione del carattere sindhiano; dopo che ne fu mutuamente fissato il momento per la sera seguente, il nostro mehmandar venne allo spuntar del giorno, per invitarci a seguirlo al palazzo: io parlai dell'accomodamento che era stato concluso; ma egli ragionò sopra ogni spiegazione con indifferenza, e con strano linguaggio fece l'elogio della grande condescendenza del suo signore, che così presto accordavaci una conferenza, mentre che i *vakil*, o inviati d'altri stati, dovevano spesso aspettarla per più settimane: io risposi al khan, che diverso dal suo era il mio giudizio sulla sollecitudine del suo padrone a darci udienza; lo assicurai che ciò io non riguardava come un favore, e che io anzi pensava, che l'emiro stesso dovesse andare in ogni e qualunque tempo fastoso di ricevere un agente del governo britannico. La mia risposta gl'impose silenzio; ei non tardò a ritirarsi, e poco dopo ci fece pregare, onde fosse scusata la sua importunità, che diceva esser dovuta ad uno sbaglio. La fiera de' Sindhiani debb'esser combattuta colle armi stesse ch'eglino impiegano, e, per dispiacevole ch'esser possa una tale condotta, si riconoscerà che in tutto ciò che è relativo i negozii, essa ottien sempre il suo scopo: agli alterchi succedono le urbanità e la gentilezza, e su tutto quel ch'è stato dispiacevole e fastidioso stendesi il velo dell'oblio.

La sera fummo presentati all'emiro da suo figlio Nessir khan, che precedentemente ci aveva ricevuti nel suo appartamento, per assicurarci della sua devozione al governo britannico, e farci sapere in segreto, essere stato per intercessione di lui che avevamo ottenuto il passaggio attraverso il Sindhi. Trovammo l'emiro assiso in mezzo ad una sala, circondato da' suoi parenti; alzaronsi tutti al nostro apparire ed affettarono una studiata urbanità: il principe mi diresse la parola, chiamandomi per nome, e facendomi nello stesso tempo assidere al suo fianco sul medesimo guanciale: » Tu » sei, disse, mio amico, e come uomo pubblico e come privato, giacchè tuo fratello (il dottor Giacomo Burnes) mi » ha guarito da una pericolosa malattia. Io ti prego d'obliare le difficoltà che hai incontrato, ed i pericoli corsi, » e di considerarmi come alleato del governo britannico » e come pieno d'affezione per te. Il lungo ritardo che hai » provato prima di poter progredire, proviene dalla mia » ignoranza nelle cose politiche; poichè riguardava il tuo » viaggio per acqua come un'infrazione a' trattati fra i due » stati esistenti: io poco m'intendo di affari di tal fatta, » non essendo che un soldato occupato del comando di *trecento mila* Belutsci, al governo de' quali mi ha chiamato » Iddio. Or eccovi tutti e due nella mia capitale, e siete i » ben venuti: la mia gran canoa di gala vi porterà fino alla » mia frontiera; i miei sudditi la tireranno a mano contro la » corrente; elefanti e palanchini saranno a vostra disposizione, se vorrete accettarli; e farò a gara con voi perchè i doni del re della Gran Bretagna vadan sicuri al loro destino. » Ho nominato il figlio del mio visir vostro mehmandar, » per accompagnarvi sino a' confini del mio territorio. »

Non giudicai esser necessario d'entrare in spiegazioni col l'emiro, nè di fargli, in contraccambio la minuta enumera-

zione della nostra gente; lo ringraziai delle dimostrazioni di benevolenza pel nostro governo e per noi. — » Io vedo con » gioia, soggiunsi, che l'amicizia che sussiste fra i due stati, e che mi ha impegnato ad attraversare il tuo territorio, » è stata apprezzata nel suo giusto valore, giacchè sarebbe » più che pazzia per un uomo privo d'una tale protezione, » di tentar la navigazione dell'Indo senza il tuo cordiale consenso. Quanto agli ostacoli incontrati ed ai corsi pericoli, » io accerto l'altezza tua, che la predominante buona fortuna della Gran Bretagna ha menato il nostro trionfo; e » sebbene non sia dato all'uomo di sviare i perigli del mare, pure, per grazia di Dio, ne siamo felicemente scampati, e non dubito che il governo che io servo non provi tanta soddisfazione quanta io stesso ne provo, in sentir che tanto favorevolmente ci accogliesti. » — Qui ebbe termine la conferenza, avendone l'emiro fissata un'altra per l'indomani; nella quale io dovevo comunicargli le cose di natura politica, di cui il governo mi aveva incaricato.

Io non mi tratterrò a dare una descrizione della corte del Sindhi; questa trovasi nella relazione del viaggio del Pottinger (1) ed in quella recentemente pubblicata da mio fratello (2). Molto n'è oscurato il suo splendore, poichè, sebbene l'emiro e le persone di sua famiglia brillassero per magnifiche gioie, il palazzo e la sala d'udienza nulla offrivano che richiamasse la nostra attenzione; la sala era poco pulita e senza tappeti, piena di soldati malamente vestiti; il romore e la polvere erano insopportabili. Più volte l'emiro stesso impose silenzio, ma tornò vano; lo schiamazzo non lasciò

(1) Ved. op. cit. in princ.

(2) *Narrative of a visit to the court of Sindh*, by James Burnes, surgeon to the residency of Bhooj. Edimburgh, 1831, 1 vol. in-8° (Relazione d'una visita fatta alla corte del Sindhi, ec.)

sentire una parte della conversazione. Tuttavia venimmo in cognizione, che tutta questa folla era ivi riunita per darci un'idea dell'esercito del Sindhi: non si era trascurato, certo, di riempire di gente ogni andito, ogni passo; e quando uscimmo dal forte, i nobili che ci conducevano, si misero in gran movimento.

Essendo tornati ai nostri alloggiamenti, inviai all'emiro i doni del nostro governo, che consistevano in alcuni oggetti di manifatture europee, cioè un fucile, un paio di pistole, un orologio tascabile d'oro, un pendolo, alcuni *scialli* e delle tele d'Inghilterra; un paio d'eleganti candelabri di cristallo arruotato e dei parafuoco; e finalmente, de' libri persiani magnificamente rilegati a Bombay, un mappamondo ed una carta dell'Industano, in caratteri persiani, reser compiuto il piccolo regalo. Il principale emiro m'aveva precedentemente spedito due messaggi, per pregarmi di non consegnare che a lui medesimo gli oggetti; e il possessore d'un tesoro di quindici milioni di lire sterline, distribui con parziale ed avara mano fra i membri della sua famiglia, pochi doni che non valevan che poche centinaia di franchi. Si comprenderà la bassezza di questo personaggio, quando dirò, ch'egli mi spedì il suo visir per indurmi a cambiare i candelabri ed il pendolo, che non fan parte della mobilia d'un palazzo sindhiano, con altri oggetti che io aveva fra i doni destinati ad altri capi. Io dissi al visir, che i doni che io portava avean per oggetto di far conoscere le manifatture europee, e che non era nelle leggi della convenienza dare ad uno quel che apparteneva ad altri. Questo rifiuto diè luogo ad un secondo messaggio più insistente del primo ed al medesimo rifiuto per parte mia; ma tal modo di procedere basta a svelare il poco sentimento di dignità e la poca delicatezza del gabinetto di Haiderabad. L'invio di qualche dozzina di piccoli vassoi

con frutta e confetture, ornati di foglie dorate, da parte de' diversi membri della famiglia, terminò la giornata.

L'indomani mattina di buon'ora, Mir Ismael sciah, uno de' visiri, e nostro mehmandar, ci condusse a udienza; cammin facendo mi disse, che avrei fatto un gran piacere all'emiro se avessi acconsentito di cambiare il pendolo! — In questa seconda conferenza vi fu più precisione e regolarità; essa fu soddisfacentissima, avendo l'emiro acconsentito senza esitanza a' voti del nostro governo, appena gli furono comunicati. La conversazione che ne seguì fu amichevolissima; il principe mi chiese con premura le notizie di mio fratello, considerò con molt'attenzione il nostro vestiario, e la forma e le penne del mio cappello a tre punte molto lo divertirono. Prima che gli dicessi addio, mi ripeté in termini sempre più espressivi tutte le sue proteste della sera precedente, e comunque problematica fosse la di lui sincerità, io mi congedai contentissimo di ciò ch'era accaduto, giacchè sembrava ch'egli più non avesse idea di diffcultare il nostro viaggio a Lahora. Mir Nessir khan, figlio dell'emiro, mi regalò una bella sciabola di Damasco, il cui fodero era di velluto rosso con ornamenti in oro: suo padre m'invìò una borsa di mille cinquecento rupie, scusandosi di non aver una lama montata di suo piacere, e pregandomi d'accettarne il valore. Dopo tutti gl'inconvenienti a' quali fummo soggetti, non ci aspettavamo tanto buone accoglienze in Haiderabad.

Il domane al mattino partimmo da questa città, ed andammo ad attendarci sulle sponde delle Indo, presso i nostri legni.

Le vedute delle vicinanze della capitale del Sindhi son belle e svariate; le rive del fiume son coperte di grandi alberi, e de' monti nel fondo del quadro riposan l'occhio, stanco dalla monotonia delle aride e polverose pianure del Del-

ta. L'Indo quivi è anche più maestoso che nella maggior parte de' luoghi situati più giù, essendo la sua larghezza dall'una all'altra sponda di duemila e cinquecento piedi: un banco di sabbia, che si estende in mezzo al suo corso, è nascosto sotto le acque. L'isola su cui sorge Haiderabad è arida, il terreno montuoso e ghiaioso; ed anche i punti coltivabili sono assai trascurati.

Non posso aggiugner che poche particolarità a quelle già pubblicate su questa capitale dal Pottinger e da mio fratello. La sua popolazione non ascende a 20,000 anime; gli abitanti vivono in case o piuttosto in tuguri di terra: l'istessa residenza del principe è una dimora miserabile ed incomoda. Tanto il forte che la città, sono situati sopra un monticello ghiaioso: il primo consiste soltanto in un muro, circondato da un fosso largo 10 piedi e profondo 8, che un ponte di legno attraversa. I bastioni, alti 25 piedi, son di mattoni e minaccian rovina. Haiderabad non è piazza da resistere; è facile impadronirsene con una semplice scalata. S'inalza nel centro del forte una torre massiccia ma disunita dalle altre opere, che domina la vicina campagna: quivi è deposta una gran parte delle ricchezze del Sindhi. Le acque del Falaili isolano il terreno su cui Haiderabad è fabbricata; ma sebbene questa riviera sia considerevole nel tempo della piena, il suo letto era quasi asciutto all'epoca del nostro soggiorno in questa città, cioè nel mese d'aprile.



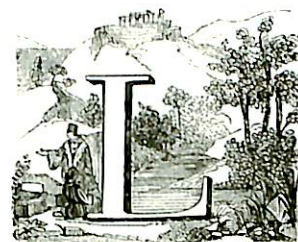
SOMMARIO

DEL CAPITOLO TERZO

PARTENZA DA HAIDERABAD—CANZONE DE' BARCARUOLI
SINDHIANI — SIHUA — MOTIVI PER CREDER QUESTO ES-
SER IL TERRITORIO DE' SINDOMANI — ANTICHITA' DEL CA-
STELLO — LUOGO DI PELLEGRINAGGIO — L'INDO — AR-
RIVO A KHIRPUR — UDIENZA DAL PRINCIPE — CARAT-
TERE DE' SOVRANI DEL SINDHI — BAKKAR — ALOR —
EGLI È PROBABILMENTE IL REGNO DEI MESSICANI.

VIAGGIO

DA HAIDERABAD A BAKKAR



Sihuan

A mattina del 23 aprile, c' imbarcammo sulla canoa di gala dell'emiro. I Sindhiani chiamano *dgenti* le barche di tal sorta, che sono comodissime e costruite nella guisa stessa degli altri legni dell' Indo a fondo piano. Tutti questi legni smentivano decisamente la descrizione che'l principe m'aveva fatto sì spesso nelle sue lettere sul tristo stato de' bastimenti impiegati nella navigazione del fiume.

Questo *dgenti* era lungo 60 piedi, ed aveva tre alberi, sui quali alzammo altrettante vele, fatte con liste

di tele alternativamente rosse e bianche. A ciascheduna estremità esisteva una capanna, ed una tolda le congiungeva; ma, diversamente dal costume d'ogni altro paese, il posto d'onore è sul davanti. La prua era in forma di chiosco, coperto di tela scarlattina, e provvisto di tendine di seta che impedivano agl'importuni la vista dell'interno. Inoltre era il d'gemti ornato di molti stendardi e di banderuole, alcune delle quali lunghe 40 piedi. La bandiera britannica sventolava sulla nostra gondola, ed era credo la prima volta che si apriva al vento sull'Indo; il picciol legno che la portava era più veloce di tutta la flotta. Io ne spero favorevole l'augurio, e 'l commercio della Gran Brettagna non tarderà a seguire la sua bandiera.

Noi ci facevamo innanzi lietamente sul fiume, con un vento per lo più favorevole; tutte le sere lasciavasi cader l'ancora, e piantavansi le tende sulla riva, contentissimi d'essere al di là delle porte di Haiderabad.

Il primo maggio eravamo a Sihuan; cosicchè in otto giorni avevamo percorso uno spazio di 100 miglia. Le rive del fiume, che sono poco popolate, e di più prive d'alberi e di tutto ciò che può gettar della varietà sulla prospettiva, non ci offrivano che poco interesse. — Il terzo giorno, cominciammo a scoprire all'ovest i monti Dgen-gar o Lakki, alta catena che arriva fino all'Indo a Sihuan. Il fiume, sebbene magnifico e maestoso, era sovente diviso da banchi di sabbia e scorreva lentamente, non essendo la sua rapidità che di due miglia e mezzo per ora. Uno de' nostri legni fu quasi sommerso per avere urtato in un tronco d'albero conficcato nel fango, caso non infrequente sull'Indo, del pari che ne' grandi fiumi dell'America, ove per ciò spesso succedono funesti risultamenti, soprattutto ai navigli che seguono la corrente

dell'acqua. La fortuna d'essere scampati da una calamità, porse occasione a' Sindhiani di congratularsene con noi. Ciascun giorno udivamo vantare la nostra felice stellà; il più comune accidente, il minimo soffio di vento, o tutt'altra favorevole occorrenza, tutto era attribuito al nostro destino.

La nostra ciurma componeasi di sedici uomini: erano esseri felicissimi, camminando tutto il giorno nell'acqua, facendo il loro uffizio nuotando e giuocando allegramente, e di tanto in tanto ritornando a bordo onde goder delle delizie dell'*huka* e del *bang*, succo inebbriante estratto dalla canape per cui sentono appassionato trasporto. Essi preparan questa droga facendo passare il sugo espresso dai semi e dagli steli di questa pianta attraverso un pezzo di tela; quand'è vicina ad esser posta in uso è simile all'acqua corrotta, e debb'esser molto perniciosa.

Io crederei poter realmente annoverare le pipe di questi marinai fra gli attrezzi del bastimento, essendo esse fatte con un grosso pezzo di maiolica tanto pesante da non potersi alzare e situato a poppa; colà si ritirano queste genti per aspirare il fumo della pianta, che la mescolanza dell'oppio rende doppiamente nociva.

I marinai del Sindhi sono musulmani e molto superstiziosi: la vista d'un coccodrillo al disotto di Haiderabad, è così tristo augurio da non potersi obliare giammai: in quella parte dell'Indo que' mostri stanno in profondi nascondigli.

Ne' canti e ne' cori usati da' Sindhiani, ossia che tirino i loro cavi, o sia che issino le loro vele, si manifesta un gran rispetto pe' loro santoni. I marinai di tutti i paesi sono credo dediti alla musica; e quella dei Sindhiani seb-

ben semplicissima, offre de' tratti che non sono senza grazia.

Allorchè scoprimmo la moschea di Sihuan, i marinai, nella loro gioia, batterono il tamburo e cantaron molti versi, il cui suono aveva qualche cosa di piacevole, passando lungo la base de' Lakka, monti che presentano un sassoso promontorio sull' Indo, in prossimità di Sihuan.

Questa città è situata sopra un terreno elevato, all' estremità d' una palude a due miglia dall' Indo, sull' Aral, ramo di questo fiume, che se ne distacca a Larkhana. Sihuan è dominata all' est da un singolare castello o poggetto di terra. La sua popolazione è di 10,000 anime. Sihuan è chiamata anche Siuistan, ed è città antica. Ha nelle vicinanze molte tombe e moschee rovinate, che annunziano la passata sua ricchezza; ma essa è gradatamente decaduta, dacchè cessò d' esser la residenza d' un governatore, che vi tenea corte allorchè splendeva l' impero mogollo. — La sua situazione presso i monti Lakka mi fa congetturar esser dessa *Sindomana*, capitale degli stati di Sambo, radgiàh de' montanari indiani, e ricordata dagli storici d' Alessandro. I *Sindomani* non possono essere gli abitanti del Sindhi inferiore, che è sempre chiamato *Pattala*, e 'l suo sovrano principe de' *Pattalani*.

Sihuan è celebre e venerata pel sepolcro di Lal Sciab Baz, santo personaggio del Khorasan; egli vi fu sepolto sono circa secent' anni, e la sua tomba è in mezzo alla città, sotto un' alta cupola, all' estremità d' un edificio quadrangolare, ornato di pietre dipinte in azzurro che gli danno un bellissim' aspetto. Un baldacchino di broccato d' oro, e due altri di seta rossa, sono l' un dopo l' altro sospesi sopra la tomba; e sulle mura che la circondano, leggonsi in grossi caratteri arabi le lodi del defunto ed alcuni passi del Cora-

no. Uova di struzzo, penne di pavone, palline di vetro, e fiori, fanno il complemento della decorazione di questo luogo santo; ed i colombi, emblemi della pace, posan tranquillamente e covano sui baldacchini che cuoprono le ceneri dell' uomo virtuoso. I miracoli di Lal Sciab Baz sono infiniti, a prestar fede alle genti del paese. L' Indo obbedisce alla sua parola, e niun naviglio oserebbe passar davanti alla sua tomba senza fare una propiziatoria oblazione. Migliaia di pellegrini accorrono a questo venerato santuario, ed i monarchi del Cabul e dell' India l' hanno sovente visitato. I tamburi che proclamano i meriti del santo, sono un dono del celebre persecutore Allah Eddin, che regnava nel 1242, e la porta d' argento del sepolcro attesta l' omaggio e la divozione d' un defunto emiro del Sindhi. Gl' indigenti sono giornalmente nutriti dalla carità de' stranieri; ma l' universale beneficenza ha infiacchito i costumi degli abitanti, che sono indolenti e depravati. L' Indiano partecipa del rispetto del musulmano per questo santo personaggio, ed insinua scaltramente che il nome di Lal è brahminico, e che i settatori di Maometto hanno associato alla religione del loro profeta il dio d' una fede che gli è estranea. Una tigre, che per l' innanzi viveva nelle vicine montagne, e che ora è confinata in una gabbia presso la tomba, partecipa della generosità de' devoti.

Il più singolar' edificio di Sihuan, e forse delle rive dell' Indo, è il castello rovinato che domina la città, e che, secondo tutte le probabilità, risale al tempo de' Greci. Consiste in un monticello di terra alto 60 piedi, circondato fin dalla base da un muro di mattoni. La forma di questo castello è ovale, la sua lunghezza è di 1,200 piedi, il diametro di 730. L' interno presenta un mucchio di rovine, ed è coperto di frammenti di vasellame e di mat-

toni; la porta, situata dalla parte della città, è stata centinata; ed un taglio che l'attraversa prova che il poggio è opera dell'arte. Veduto a certa distanza, questo castello ricorda il disegno della torre di Madgilebi in Babilonia, che il Rich ha descritto nella sua interessante memoria sopra quest'antica città.

Gli abitanti attribuiscono questo monumento al secolo di Bader ul Dgiamal: poichè tutto quello che è antico o maraviglioso nel Sindhi, si riferisce alla potenza d'una fata. È da notare, che l'Arral passa lunghezzo a questo castello; ora Quinto Curzio ci fa sapere, che nel territorio del radgiàh Sambo, che io riguardo come la regione che circonda Sihuan, — « Alessandro s'impadronì della più forte città, » per mezzo d'uno scavamento fatto da' suoi minatori. » — Una così vasta rovina, situata in tale posizione, autorizza, per quanto mi pare, a riconoscerla per la città, » ove i Bar- » bari, ignari dell'arte dell'ingegnere, furono stupefatti » quando videro apparir tutto ad un tratto nel mezzo » della loro città i nemici, che sbucavano da un sotterra- » neo di cui non avean per l'innanzi scoperto alcuna » traccia. »

Una così forte posizione non potè probabilissimamente esser negletta in tempi posteriori; e vediamo, che sotto il regno dell'imperatore Humayun, nel 1541, questo monarca, non avendo potuto espugnar Sihuan, se ne allontanò per intraprendere il disastroso viaggio d'Omarcote. Il suo figlio Acbar tenne assediata quella piazza per sette mesi, e sembra che dopo averla presa la smantellasse. — Si trovan molte medaglie nel castello di Sihuan, ma non potei discoprir traccia dell'alfabeto greco in una trentina che n'esaminai; erano tutte monete musulmane dei sovrani di Delhi.

Al disotto di Sihuan circa 18 miglia, e dalla parte stessa del fiume, incontrasi Amri, villaggio, che credesi fosse anticamente una gran città, prediletta residenza d'antichi monarchi: dicono essere stata distrutta dalle acque dell'Indo. Vedesi frattanto in prossimità del villaggio un poggetto di terra alto una quarantina di piedi, che la tradizione indica come luogo di posa d'un re: egli ordinò che venisse ammucciato il letame della sua cavalleria, e quest'è l'origine del poggio d'Amri! Vedonsi nei dintorni alcune tombe, ma le sono evidentemente moderne.

Noi ci fermammo quattro giorni a Sihuan: la temperatura era calda e soffocante; il termometro segnava 112° (35° 52), ed a mezza notte non scendeva al disotto di 100° (30° 20), a cagione de' venti caldissimi che spiravano dall'ovest, ove il paese è arido e montuoso. L'alta catena di monti che corre parallelamente all'Indo, dal mare fino nel centro dell'Asia, si unisce a' monti Lakka al sud di Sihuan, il che impedisce il passaggio de' venti rinfrescanti dell'Oceano.

Noi abbandonammo Sihuan il 4 maggio, e ciò non avvenne senza qualche difficoltà, poichè non potevamo trovare abbastanza uomini per allare i nostri battelli. Il meh-mandar, quantunque figlio del visir, e latore d'un firmano coll'impronta del sigillo dell'emiro, nulla potè sull'animo del calender, o sacerdote del sepolcro di Lal Sciab Baz; questi obbiettava che un ordine simile non era stato dato giammai, e ch'egli non voleva obbedirvi. Alcuni uomini furono acciuffati; ma i servitori del sacerdote snudarono le sciabole dicendo, che solo quando più non potessero servirsene avrebbero ubbidito. Noi non sapemmo nulla di quest'affare senonchè quando fu terminato; un accomodamento operato da Seid Takki sciàh vi pose termine.

Quando gli abitanti di Sihuan seppero che sarebbero stati pagati della loro fatica, allora di buon animo si presentarono prima della partenza: sotto il dispotico governo del Sindhi effettuandosi tutto per forza, i barcaioli di Sihuan, all'approssimarsi del dgemti, o eran fuggiti dalla città o pure si eran rifugiati nel santuario credendo che si esigerebbero gratuitamente i loro servigi.

Il giorno dopo la nostra partenza da Sihuan, Mohammed Gohar, capo Belutsci, venne ad incontrarci alla testa d'una schiera d'agenti confidenziali di Mir Rustam khan, emiro di Khirpur: erano stat' inviati da una distanza di 80 miglia, alla frontiera, per congratularsi con noi sul nostro arrivo ed assicurarci della divozione del loro sovrano verso il governo britannico. Noi non ci aspettavamo dimostrazioni di tanta benevolenza nel Sindhi, e per conseguenza ce ne compiaccemmo moltissimo. Questa deputazione ci recò un'abbondante provvisione di castrati, di farina, di frutta, d'aromati, di zucchero, di burro, di ghi, di tabacco, d'oppio e di molt'altre cose che furon divise fra le nostre genti. I castrati furono scannati e cotti; il riso ed il ghi furon subitamente convertiti in saporite vivande, e credo che ognuno volgesse a Mir Rustam khan sinceri ringraziamenti; ma io non mi sarei immaginato giammai, che tutto questo non fosse senonchè il principio d'una serie di festini che quotidianamente nelle tre settimane che restammo sul suo territorio si succedessero. Mohammed Gohar era un vecchio decrepito; aveva la barba rossa, ed un'elegante cintura gli circondava la vita. Durante tutta la conferenza, e non si potè mai ricomporre dalla meraviglia, essendo la prima volta ch'ei vedeva gli Europei.

In segno di riconoscenza per le officiosità di Mir Rustam khan, gl'indirizzai la seguente lettera scritta in lingua persiana, la quale darà un saggio dello stile epistolare di questo paese, che ho per quanto m'è stato possibile fedelmente imitato. Dopo aver fatti i primi complimenti, proseguì in questi termini: — « M'affretto d'annunziare
 « all'altezza tua, ch'io son arrivato a' confini del tuo paese in compagnia del rispettabile Seid Takki sciàh, che
 « mi ha scortato fin da Haiderabad da parte di Mir Murad Ali khan. Siccome da lungo tempo ho inteso parlar
 « di tua altezza, da' viaggiatori che dal Cotch vanno al
 « Sindhi, si è questo per me un motivo di reputarmi felice, per essere arrivato sul tuo territorio ed aver con
 « sicurezza condotto i doni, che sono stati graziosamente
 « destinati al maharadjah Rendgit-Sing da Sua Maestà
 « il re d'Inghilterra, potente pel suo rango, terribile come
 « m' il pianeta Marte, grande e magnifico monarca, alto
 « nel grado quanto Dgemscid, elevato in dignità come
 « Alessandro, non eguagliato da Dario, giusto come Nuscirvan, grande come Feridun, ammirato come Ciro,
 « rinomato come il sole, distruttore della tirannia e dell'oppressione, giusto e generoso, pio e devoto, favorito
 « dal cielo, ec. ec.; possano i suoi stati estendersi per
 « sempre!

« È noto, che quando un amico viene nel paese d'un amico, questa è un'occasione di gran felicità: ecco il motivo per cui ho scritto queste poche linee; ma quand'avrò il piacere di vederti la mia gioia si accrescerà.

« Io aveva scritto la mia lettera fino a questo punto, quando il rispettabile Mohammed Gohar, uno di quelli che godono della confidenza dell'altezza tua, è qui arrivato per informarmi de' tuoi sentimenti di rispetto e

- d'amicizia per il governo britannico, e produrmi nume-
- rose prove della tua ospitalità. È d'uopo che io ti dica
- che me ne sono molto rallegrato? Tali civiltà annunzia-
- no la grandezza. •

Dopo un viaggio di dieci giorni arrivammo a Bakkar; ma noi sbarcammo in distanza d'alcune miglia da questa fortezza, onde prepararci per la nostra visita al capo di Khirpur, che ci aveva tanto benevolmente accolti entrando nel suo paese. Noi avemmo occasione d'osservare i Sindhiani nel risalire il fiume, e facemmo quanto più potemmo per impegnarli ad avvicinarsi, concedendo fino al più infimo villano il permesso di venire a bordo per vedere i cavalli. La massa del popolo è quasi selvaggia, ed estremamente ignorante; ma le sue guide spirituali ed i Seidi, o discendenti del profeta, mostrarono d'aver delle cognizioni e dell'indipendenza. Avendo domandato ad una schiera di Seidi di quali emiri fossero sudditi, mi fu risposto: « Noi non riconosciamo altro padrone che Dio, che ci dà » de' villaggi e tutto quel che desideriamo. » Io fui colpito dalla familiarità che regna fra gli uomini di questa classe nel Sindhi; poichè non si può supporre che una sì considerevol tribù discenda in diretta linea dall'arabo profeta. I mendicanti del Sindhi sono molestissimi ed estremamente importuni: ricorrono ad ogni sorta di dimostrazioni per ottenere la elemosina; strappan l'erba e le fronde co' denti, masticano il fango e la rena per eccitar la compassione.

Noi avemmo frequenti relazioni, e spesso ci trattenemmo colle classi superiori della società. Alcuni di questi Sindhiani mostrarono dell'interesse per l'oggetto della nostra missione a Lahora; ma essi prestavano poca fede alla nostra sincerità, conducendo cavalli per una strada, ch'essi

credevano non essere stata praticata dal tempo di Noè in poi. Ci affollavano con mille domande sopra le nostre usanze: segnatamente il vecchio Mohammed Gohar era compreso da orrore, pensando alle nostre disposizioni relative al matrimonio, e mi supplicò perchè in avvenire lasciassi crescere la mia barba. Si potrà avere un'idea del suo sapere dalla domanda che fece, cioè, se Londra fosse inferiore a Calcutta: non ostante, egli era un piacevole compagno; io mi divertiva a sentirgli cantar le lodi de' soldati del Sindhi, che differivano, secondo lui, da quelli di tutto il resto del mondo, riguardando come un onore il combattere a piedi. I sentimenti di pietà che alcune persone manifestavano per noi eran veramente piacevoli; esse si scandalizzavano in sentir dire, che ci servivamo di setole di porco per pulirci i denti: più volte mi esortarono a mettere da parte la sella inglese, che riguardavano come poco conveniente, e come qualche cosa di peggio che mettersi a nudo sul dorso del cavallo.

In questa parte del suo corso, l'Indo è chiamato *Sira*, per distinguerlo dal *Lar*, che è la sua denominazione al disotto di Sihuan; questi due vocaboli belutsci, significano nord il primo e sud il secondo; ciocchè spiega in modo plausibile l'origine della parola *Sirae* o *Khosa*, nome della tribù che abita il deserto all'est; perchè questa popolazione venne primitivamente da Sira, nella parte superiore del corso dell'Indo. *Mehran*, comune appellazione di questo fiume nell'India, e presso gli stranieri, è sconosciuta nel Sindhi. L'acqua dell'Indo è considerata preferibile, per tutti gli usi della vita, a quella che si attinge da' pozzi di quella contrada: quando si prende dal fiume è sudicissima; ma le persone facoltose la lascian riposare affinchè precipiti la fanghiglia di cui è carica.

Sull'Indo vi son poche chiatte, ed è cosa piacevole il vederlo attraversare dagli abitanti su delle pelli e su fasci di canne: sovente un uomo con un branco di bufali discende così una distanza di 15 a 20 miglia, preferendo questo modo di viaggiare all'incomodo di camminar lungo le rive.

Al disopra di Sihuan, si prende il *palla* con delle reti sospese alla prua di piccoli battelli, che servono egualmente d'abitazione al pescatore ed alla sua famiglia. La donna, che ordinariamente è robustissima, maneggia il remo da poppa, onde trattenere la barca in mezzo alla corrente, e tiene spesso tra le sue braccia un fanciullo, mentre il marito suo uccide il pesce.

Sembrerà cosa strana la presenza dei delfini tanto lontano dal mare, eppure si vedono trastullarsi nel fiume; fino all'altezza di Bakkar, essi sono d'un color più grigio di quelli dell'Oceano.

Avrei dovuto dire, che prima d'arrivare a Bakkar avevamo ricevuto la visita del nabab Uli Mohammed Khan Laghari, uno de' visir del Sindhi; egli c'era venuto incontro da Scicarpur. Questi era un vecchio di 72 anni, decrepito, e sull'orlo della fossa: ci accolse con particolare benevolenza, e per le sue attenzioni si cattivò l'animo nostro: mi fece dono d'un cavallo e d'un ricco *lungi*. Egli ci disse con tutta franchezza, che l'emiro si era lasciato vincere da non buoni consigli nell'averci sì lungamente trattenuto nel Basso Indo, e ch'egli aveva scritto a questo principe in modo pressantissimo, perchè non si compromettesse per tal maniera di procedere.

Noi avemmo allora un'eccellente occasione per vedere un capo belutsci sul suo suolo natio: egli era seguito da un magnifico equipaggio di tende e di tappeti, da tre seggiole portatili, e da circa quattrocento uomini: una schiera di

ballerine faceva egualmente parte del suo corteggio. Fummo obbligati la sera a sentir nostro malgrado gli urli di questi artisti per più di due ore; ma ciò che rendeva questa scena maggiormente disgustosa, si era che di tanto in tanto tracannavan buone dosi di fortissimi liquori, a fine dicevan'esse di schiarare la voce; poi finiron per esser pressochè ubriache. Frattanto era quasi impossibile dar segno del minimo disgusto per questo spettacolo, giacchè, sebbene egli non fosse in alcun modo di nostra soddisfazione, pure ci veniva offerto colla speranza di render più piacevole il divertimento. Le genti che avevamo con noi, e che sommarono allora a cento cinquanta, furono splendidamente regalate dal Nabab, che ci trattenne per due giorni presso di lui.

La mattina del 14 sbarcammo ad Alipur, piccolo villaggio ove incontrammo Feth Khan Ghori, visir di Mir Bustam Khan, che questo principe mandava a incontrarci da Khirpur. Era costui un uomo attempato di dolci ed affabili maniere; la barba bianca come neve, e i capelli rossi gli davano un'aria singolare. Egli ci accolse con cordiale bontà; ci assicurò ch' il suo signore aveva provato un sentimento di viva soddisfazione sapendo il nostro arrivo, perchè da lungo tempo desiderava collegarsi più strettamente col governo britannico, ed ancora non avev' avuto la fortuna di vedere alcuno de' suoi agenti. Egli ci disse che Mir Bustam Khan non aveva la pretesione d'essere l'eguale d'una nazione sì grande e sì potente come la nostra, ma ch'ei sperava poter essere annoverato fra coloro che facevan voti per la sua felicità, e che eran pronti in ogni occasione a prestargli i loro servizi. Feth Khan disse inoltre, che il territorio di Khirpur formava nel Sindhi uno stato assolutamente distinto da

quello di Haiderabad, e mi pregava di rammentarmi di questa circostanza. Non fui sorpreso di questa dichiarazione, poichè aveva giudicato ch'egli avesse qualche cosa in mira, dietro le premure datesi per compiacermi. Assicurai il visir, che siccome era mio dovere mi compiaceva delle attenzioni del suo signore, e promisi che nella nostra conferenza ci saremmo intrattenuti su queste materie. Il visir aveva seco una seggiola portatile per condurmi in gran pompa a Khirpur, donde eravamo lontani 14 miglia; l'indomani facemmo ingresso in questa città.

Dietro tutto ciò che ho raccontato, è facile immaginarsi la nostra conferenza con Mir Rustam Khan: egli ci ricevè assiso sopra un guanciale di broccato d'oro, sotto un baldacchino di seta; era circondato da' membri della sua famiglia, quaranta de' quali, del sesso mascolino, nati in linea diretta da suo padre, eran'ancora viventi. Eravi maggior pompa e migliore apparato che in Haiderabad; ma egual disordine, egual romore. Ricambiaronsi i complimenti d'uso in simili circostanze; ringraziai il principe de' contrassegni di ospitalità e dei buoni uffici che avevamo costantemente ricevuto sul suo territorio. — Mir Rustam Khan è in età di circa cinquant'anni; i suoi capelli e la sua barba erano completamente bianchi; l'espressione della sua fisionomia ed i suoi modi erano d'un'estrema dolcezza. — Tanto egli che i suoi parenti, erano talmente occupati a contemplare il nostro aspetto ed il nostro vestiario, che parlavan pochissimo. E' ci pregò di ritornar la sera, chè vi sarebbe stato minor rumore e minor confusione, al che volentieri acconsentimmo. Prima di uscire gli diedi il mio orologio, e poi gli mandai un paio di pistole, un caleidoscopo e diversi oggetti di manifattura europea, che gli cagionarono infinito piacere. — Era quas'impossibile il

penetrar fra la calca; non v'era però disordine; e nell'avvicinarci fummo con grandi acclamazioni salutati. Nulla parve fare impressione maggiore fra queste genti delle penne de' nostri cappelli: « che razza di galli! » dicevansi fra loro. Fino a una distanza di 600 piedi dal palazzo, se posso servirmi di tale espressione per le fabbriche di terra del Sindhi, dilungavasi una fila d'uomini in arme: una quarantina aveano alabarde ed erano i guarda boschi o cacciatori del principe.

Ritornammo la sera presso l'emiro: egli era assiso sopra un terrazzo coperto di tappeti di Persia, e circondato dai suoi numerosi parenti come la mattina. Mi parlò lungamente del suo rispetto pel governo britannico ed aggiunse, ch'il suo visir m'aveva certamente informato de' suoi sentimenti: sbirciò un poco il mehmandar di Haiderabad, che, secondo le mie osservazioni, avea fatto il suo possibile per impedire il nostro colloquio, e quindi cambiò discorso. M'indirizzò un'infinità di quesiti sull'Inghilterra e sulla sua potenza, osservando che anticamente essa non era nazione tanto bellicosa. Egli avea sentito dire che pochi secoli addietro, noi andavamo nudi col corpo dipinto con diversi colori. Mostrò molta curiosità sulla nostra religione, e quando gli ebbi detto che io avea letto il Corano, mi fece ripetere il *Koloma*, o professione di fede musulmana in persiano ed in arabo, e ne provò inesprimibil piacere. Egli disse che la nostra grandezza derivava dalle nostre cognizioni sugli uomini, e dalla nostra sollecitudine in occuparci delle cose altrui siccome delle nostre. Egli esaminò la mia sciabola, che non era che di mezzana grandezza, adattat'alla cavalleria, ed osservò che poteva far poco male; io risposi che quest'arme era caduta in disuso, ciocchè diede luogo ad un'esclamazione ed

un sospiro in molte delle persone presenti. Eravi tanta dolcezza ne' modi dell'emiro, ch'io non sapeva persuadermi d'essere alla corte d'un principe belutsci. Dimostrò un vivo dispiacere per non poter noi restar presso di lui almeno un mese: — « ma poichè, continuò a dire, voi siete determinati a proseguire il vostro viaggio senza dilazione, bisogna che accettiate il mio legno di gala e il figlio del mio visir, per accompagnarvi fino alla frontiera. Finchè sarete sul territorio di Khirpur, accettate la debbole ospitalità d'un soldato belusci. » — Così era solito qualificarsi. Quanto alla sua ospitalità, ch'egli tanto abbassava, se ne giudichi da quanto segue: dava ogni giorno otto o dieci castrati ed ogni altra sorta di provvisione per centocinquanta persone; e durante il nostro soggiorno a Khirpur, egli mandava due volte al giorno un desinare per noi di settantadue piatti di vivande indigene, alcuni de' quali eran deliziosi; la cucina ne era molto succulenta, ed il tutto servito in argenteria. Le molte attenzioni usateci a Khirpur ci fecero partir con dispiacere da questa città. Prima della nostra partenza, l'emiro e la sua famiglia c'inviarono due pugnali e due belle sciabole con ornamenti in oro massiccio. La lama d'una di queste sciabole fu valutata ottanta lire sterline; ricevemmo inoltre molte pezze di tela e di seta fabbricate nel paese, e finalmente una borsa di mille rupie, che non ricevei, allegando per motivo che io non aveva bisogno di cosa veruna per sovvenirmi delle bontà di Mir Rustam Khan.

L'Elphinstone (1) ha fatto l'osservazione: « che i

(1) Il Burnes cita sovente l'Elphinstone, il quale fu inviato nel 1808 in ambasceria presso il re di Cabul. Il racconto di questa legazione trovasi nell'opera intitolata: *An account of Cabul and its dependencies*, ec. London 1813, 1 vol. in-4.º, con una gran carta e molte tavole. (Relazione del regno di Cabul e sue dipendenze.)

« capi del Sindhi sembran'esser de' barbari della specie più rozza, senz' avere alcuna delle virtù de' barbari. » — Credo che questo ritratto sia somigliantissimo, quantunque la famiglia dell'emiro di Khirpur non sembri meritare un tale rimprovero; ma i capi di questo paese vivono unicamente per loro stessi; essi nuotano nelle ricchezze, ed i loro sudditi sono immersi nella miseria: professano un eccessivo attaccamento per l'islamismo, e non trovasi pertanto una bella moschea ne' loro territori. In Haiderabad, città fabbricata sopra uno scoglio come in ogni altra parte, essi fan la preghiera in templi di terra: sembra ch'eglino ignorino tutto ciò che riguarda l'eleganza o il comodo d'una casa e del viver domestico.

I Belutsci sono una razza di barbari d'una specie particolare; ma sono barbari valorosi. Fin dall'infanzia, vengono educati nel mestiere delle armi; ed io ho veduto de' fanciulli di quattro o cinque anni, figli di capi, passeggiar altieramente con una sciabola ed uno scudo di piccole dimensioni, dati loro da' genitori per inspirar in essi così di buon'ora il gusto della guerra. Questa tribù non compone che una piccola parte della popolazione del Sindhi; i pacifici abitanti la detestano a cagion della sua condotta imperiosa, e nel medesimo tempo essa odia i principi che regnano su di lei. Sarebbe difficile concepire un sistema di governo più detestato da tutti i suoi sudditi di quello degli emiri del Sindhi, e questo sentimento non è in alcun modo mascherato; poichè noi udimmo l'espressione d'un ardente speranza, in ogni parte di quella contrada, che noi fossimo i precursori della conquista, l'avanguardia d'un'armata che s'impadronisse del paese. La persona degli emiri è tutelata contro i pericoli dal numero degli schiavi che si tengon d'intorno; questi chiamansi *khaskheli*,

godono della confidenza de' loro padroni e di non poca parte d'autorità; eglino sono schiavi ereditari, formano una classe distinta nello stato, e non si maritano che fra di loro.

Il giorno 19 pervenimmo a Bakkar, ch'è una fortezza a 15 miglia da Khirpur, fabbricata sopra una rupe selciosa in mezzo all'Indo, avente sulla sinistra del fiume la città di Rori e quella di Sakkar sulla destra. Non era a suppersi che l'emiro ci accordasse il permesso di visitare questo preteso baluardo della sua frontiera, ed io non volli insistere in una domanda, che, siccome bene scorgeva, riusciva piuttosto molesta; noi passammo però davanti alla piazza, ed avemmo favorevole occasione d' esaminarla, tanto da terra che dal fiume. L'isola ha 2,400 piedi di lunghezza; è di figura ovale, e quasi intieramente occupata da fortificazioni, che hanno più somiglianza coi lavori d'Europa che con quelli dell'India: veduta dalla riva dall'Indo, essa presentasi nel suo migliore aspetto; le sue torri sono quasi tutte adombrate da grandi alberi, e la palma lascia cader le sue foglie flessibili sui bastioni e sulle moschee. — Molte altre isolette sono in vicinanza di quella; sopra una di esse sorge la tomba di Khadgià Khizr, santone musulmano, sotto una cupola che molto contribuisce alla bellezza della scena.

Al disopra di Bakkar, l'Indo si divide in due canali, larghi 1,200 piedi ciascheduno, e le sue acque s'infrangono con violenza e fracasso contro li scogli che le rinchiudono. Nel tempo delle inondazioni, la navigazione di questa parte del fiume è pericolosa, per esperti ed arditi che sieno i barcaioli di Bakkar. — Rori è dirimpetto a questa fortezza, sopra un selcioso precipizio alto 40 piedi: alcune delle sue case, che sono altissime, sporgono al disopra

delle acque in modo, che gli abitanti possono attingerne dalle finestre; ma v'è inoltre una via fatta a scalpello nel masso, per cui posson provvedersi di quest'oggetto di prima necessità senza pericolo alcuno. L'altra riva dell'Indo non è così ripida come quella di Rori. Una preziosa reliquia, una ciocca de' capelli di Maometto, rinchiusa in una scatola d'oro, attira i pellegrini musulmani a Bakkar, quantunque gli abitanti sien per la massima parte brahmini.

La sera stessa del nostro arrivo, avemmo una curiosa conferenza sulle rive dell'Indo col visir di Khirpur, che, per ordine di Mir Rustam Khan, ci aveva scortati fin là, ed invigilava perchè ci fossero somministrati i battelli. Dopo d'averci chiesto d'essere ricevuto appartatamente, riprese il soggetto della conversazione e ci disse, che il suo padrone l'aveva incaricato di proporci un solenne trattato d'amicizia col governo britannico, a quelle condizioni che questi indicherebbe. Fece inseguito l'enumerazione de' principi vicini che l'esistenza loro dovevano a una tale alleanza, come il capo de'Daudputra, il rual di Dgesselmira, il radgià di Bicanir, ec. ec.; e terminò con una perorazione piena di gravità, nella quale espose, essere stato predetto dagli astrologi e depositato in iscritto ne' loro libri, che in un tempo futuro gl'Inglesi verrebbero in possesso di tutto il paese dell'India; predizione, che Mir Rustam ed egli stesso erano persuasi che si realizzerebbe, quando gl'Inglesi domandassero a' capi di Khirpur perchè non fossero venuti a protestare della loro fedeltà. Io procurai, ma invano, di rimuovere i tristi vaticini del ministro; e dichiarai la mia incompetenza per immischiarmi in un affare di tanta importanza com'è un trattato fra due stati, se prima non ne ricevessi una

proposizione dall' emiro in iscritto munita del suo sigillo; ed aggiunti, che farei conoscere al mio governo i voti ch' erano stati espressi, cui sarebbe grato sapere aver esso tali amici. — Ciò piacque non poco al diplomatico: mi pregò di non obliare quel ch' era accaduto, e volle che gli promettessi di scrivergli dopo la sua partenza, e d'irrorar così l'albero dell'amicizia, affinchè un tale oggetto finalmente si effettuasse; poichè il cielo e le stelle proclamavano la fortuna dell'Inghilterra!

Non fu questo il solo incidente intervenuto a Bakkar; noi vi ricevemmo ancora la visita d'un Afgghano, nobile d'alto lignaggio, ch'era stato spedito come ambasciatore al governor generale da sciàh Mahmud, per l'innanzi re di Herat; egli se ne tornava alla sua patria per la via del Sindhi e del Mekran, giacchè lo stato tumultuoso dell'Afghanistan, smembrato, gl'impediva la via ordinaria. Era costui uno degli uomini più belli che avessi mai veduto di quella nazione: la sua barba ondeggiante scendeva fino alla cintura. Calcutta e le sue meraviglie lo avevano incantato; molte delle nostre usanze erano state da lui adottate: servivasi d'una sella all'inglese per cavalcare; ma siccome erasi potuto accorgere, che questa era fatta in parte con pelle di porco, me l'offrì, pregandomi di accettarla, giacchè non avrebbe osato portare un oggetto simile nel suo paese, e non se ne sarebbe più servito. Io ricusai pulitamente l'offerta, e fui dolente ch'egli fosse stato istruito de' materiali che componevan la sella, giacchè amando le nostre mode, egli non poteva introdurla nella sua patria. Prima di congedarsi da noi mi chiese la mia spazzola inglese, che io con piacere gli concessi, e non credei necessario fargli sapere che invece della pelle, egli avea le setole dell'animale immondo.

Egli andò beato del dono, e nel partire mi offrì in contraccambio la sua seggiola portatile.

Mi spiacque essere stato la causa remota dell'afflizione di spirito di quell'Afghano; pare infatti ch'egli fosse stato istruito della natura delle materie ch'entravano nella composizione della sua sella da Takki sciàh, nostro mehmandar sindhiano, che gli aveva rimproverato la sua impurità: quest'era un Seid, e uno de' più scrupolosi musulmani che avessi mai conosciuto; era figlio di Mir Ismael sciàh, oriundo di Persia, intelligente, istruito, civilissimo: avemmo a dolerci della perdita d'un uomo così piacevole; ci abbandonò a Bakkar, essendo temporariamente incaricato dell'amministrazione del distretto di Seikarpur durante l'assenza del nabab suo fratello. Il suo carattere era stranamente svisato dalla bacchettoneria e dalla superstizione; esente da pregiudizi, ed anche scettico su tutte le altre materie, non v'era nell'islamismo miracolo abbastanza assurdo, che la sua gran fede non ammettesse. Fra diverse altre favole che mi raccontò, assicurommi, che quando l'imam Hossein fu decapitato da gli Yezidi, un cristiano avendo loro rimproverato d'aver ucciso il loro profeta, uno di loro avventoglisi contro; incontanente il cristiano presa la testa dell'imam, se la collocò sul petto, ed essa pronunziò la formula sacra: « Non v'è altro dio che Dio, » e Maometto è il suo profeta; » ciò che fece tosto tacere il traditor musulmano.

Durante il mio soggiorno a Bakkar, visitai le rovine di Alor, che passa per essere stata la capitale d'un regno possente, governato da Dalora Raè; Rori, Bakkar e Sakkar sono surte presso il sito che occupava quella città; il regno estendevasi dall'Oceano a Casmira, e da Candahar a Kanodgi, e dividevasi in quattro grandi vice-reami.

Diu, nel Kattivar, è nominato espressamente come uno de' suoi porti. Alor cadde sotto le armi musulmane fin dal settimo secolo dell'era cristiana: Mahommed Ben Cassim, luogotenente del califfo di Bagdad, che invase l'India per cercarvi ornamenti per l'harem del suo sovrano, se ne rese padrone secondo quanto si ha da un manoscritto persiano. Trovasi il racconto circostanziato dell'istoria di Alor nel *Tsciotce nameh*, libro persiano, che contiene gli avvenimenti accaduti nel Sindhi e credesi autentico. Il suo titolo deriva dal nome di Dahr Bin Tsciotce, Brahmano, sovrano di Alor.

Le rovine di questa città si riconoscono ancora lungo i sassosi colli a 4 miglia al sud-est di Bakkar; esse sono oggi indicate da un misero casaleto, ove esistono alcune tombe quasi rovinate. Di tutt' i monumenti dell'antica città altro non resta, che un ponte basso a tre arcate di pietra e mattoni, chiamato il *Bend d'Alor* o *Aror*; egli traversa una valle, che formav' anticamente il letto d' un ramo dell' Indo, onde le acque, dopo aver fertilizzato il deserto ed esser passate per Amercote e Locpot, gettavansi nel mare; esse trovano ancora uno sfogo per questo canale nelle grandi inondazioni.

Il racconto della battaglia che decise della sorte di Alor e spese la vita ed il regno dei Dalora Raè, somministra alcuni schiarimenti sui costumi di quel tempo. Il Brahmino comparve con una schiera d' elefanti; egli era assiso sopra uno di questi animali con due donne di sorprendente bellezza che gli mescevano il vino e gli preparavano il betel. I musulmani incapaci d' oppor resistenza agli elefanti, abbandonarono il campo di battaglia, onde far provvigione di materie combustibili. Essi empierono le loro pipe,

e tornati indietro, slanciarono del fuoco contro gli elefanti, che spaventati fuggirono in disordine (1). Il radgiàh fu ucciso nel conflitto, e le sue due figlie, vergini ancora e più belle dell'aurora, furono inviate a Bagdad, come adeguati ornamenti per l'harem del luogotenente del profeta. — L'istoria di queste due principesse è degna d'osservazione. Pervenute alla città santa, esse dichiararono, che il generale, nell'ebbrezza della sua vittoria, le aveva disonorate; il califfo spedì nell'istante l'ordine della sua morte: l'innocente musulmano fu cucito vivo nella pelle d' un animale ed in questo modo trasportato dalle rive dell' Indo a quelle del Tigri. Le sue ossa essendo state esposte nell'harem, le figlie di Dahr Bin Tsciotce volontariamente confessarono la falsità della loro accusa, aggiugnendo esser contente di morire allora che avevan potuto vendicar la morte del loro genitore: esse furono strascinate per le vie di Bagdad fin a che non esalarono l'ultimo respiro.

Noi abbiain parlato dello splendore del regno di Alor, governato dai Brahmini fino al settimo secolo dell'era volgare. Io credo, dietro gli storici monumenti, che sia il regno Musicano, che aveva de' Brahmini per sovrani, ed era il più ricco ed il più popolato dell'India. Alessandro vi costruì una rocca, perchè dessa era in vantaggiosa situazione per tenere in freno le vicine nazioni. Fu pure in quel luogo stesso, che, dieci secoli più tardi, Mohammed Ben Cassim soggiogò i Brahmini, che da gran tempo aveano scosso il giogo dei Macedoni. La prosperità del regno di Alor a quest' ultima epoca, conferma la proba-

(1) Apparirebbe da questi particolari, che a quell'epoca fosse già in uso il fumare; probabilmente avranno fumato del beng, giacchè il tabacco non è stato conosciuto che dopo la scoperta dell'America.

bilità della sua antica opulenza. Bakkar è il Mansurà dell'Ayin Akberi. Si è pure supposto che la fosse Minagor, ma tale congettura sembrami erronea. Arriano nel suo Periplo parla di quella città come della metropoli del Sindhi; le merci vi pervenivano risalendo il fiume, da Barbarikè, porto situato sul ramo medio dell'Indo. Probabilmente non si è osservato, che Minagor corrisponde a Tatta, siccome un fatto singolare ma convincente addimosta. I Radputi Dgiahredgi del Cotch, che diconsi originari di Tatta, indicano invariabilmente questa città col nome di Saminagor, di cui Minagor è evidentemente un'abbreviazione. Io riguardo l'identità di Tatta e di Minagor come manifesta, quantunque l'autore del Periplo non nomini mai Pattala. Ritschel è fors' il porto di Barbarikè. Gli storici d'Alessandro non ci dicono il nome del paese de' Musicani; non ci fanno sapere che quello del sovrano. — La posizione di Larkhana sulla riva opposta dell'Indo, è ben distinta come attenente al paese di Ossicano, famoso per la sua fertilità, giacchè fu di là che Alessandro fece partire i suoi soldati invalidi per traversare il paese degli Arcoti e de' Drangi, e raggiugnere la Carmania ch'è il Kerman. La grande strada dell'ovest parte da Larkhana e attraversa i monti di Kelat per le gole di Bolan, ed è la strada del Kerman. I moderni abitanti delle rive dell'Indo, non hanno conservato intorno alla conquista dei Macedoni alcuna tradizione, valevole ad aiutare le investigazioni sopra un soggetto che suscita un sì vivo interesse tra le nazioni incivilite.



SOMMARIO

DEL CAPITOLO QUARTO

PARTENZA DA BAKKAR — CURIOSITÀ DELLA POPOLAZIONE — ARRIVO A' CONFINI DEL SINDHI — BUONA CONDOTTA DELLA SCORTA — INGRESSO NEL TERRITORIO DI BHAUAL KHAN — SI ABBANDONA L'INDO A MITTAN — EFFETTO DI QUESTO FIUME SUL CLIMA — NAVIGAZIONE SUL TSCENAR — INCIDENTE A UTCH — CONFERENZA CON BHAUAL KHAN E NEGOZianti DI BHAUAL — STORIA D'UTCH — MONTAGNE — SI PASSA DAVANTI IL SETLEDGE. PARTICOLARITÀ DE' DUE FIUMI — INGRESSO NEL PAESE DI RENDHIT SING — ONOREVOL'ACCOGLIENZA.